

P. P. 1-15.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

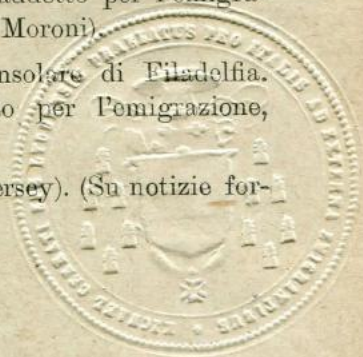
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908.

N. 16.

SOMMARIO.

- I. L'emigrazione italiana nel Brasile. (Relazione del R. Ispettore viaggiante per l'emigrazione, ing. Silvio Coletti).
- II. L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Nuova Orleans. (Relazione del R. Viceconsole onorario e addetto per l'emigrazione in Nuova Orleans, conte Giacomo Moroni).
- III. L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Filadelfia. (Relazione del R. Viceconsole e addetto per l'emigrazione, dott. Luigi Villari).
- IV. La colonia italiana di Vineland (New Jersey). (Su notizie fornite dal sig. Carlo Quairolì).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
via di Porta Salaria, 23-A

1908



L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BRASILE

Relazione del R. Ispettore viaggiante, ingegnere **Silvio Coletti** (maggio 1908)

1. — Movimento dell'emigrazione pel Brasile.

La nostra emigrazione al Brasile è insieme operaia e agricola.

La prima è scarsamente richiesta salvo per alcune industrie — le tessili — che si sviluppano sotto l'egida d'un regime doganale protezionista; però i salari, messi in rapporto con il costo elevato della vita, escludono che verso il Brasile possa attivarsi una forte corrente emigratoria di operai nostri, mentre in Italia le loro condizioni economiche e sociali sono assai migliori di quelle in cui verrebbero a trovarsi nel paese di destinazione. Attualmente quella parte della nostra emigrazione che è composta di operai, e l'altra, anche più scarsa, che si dedica al piccolo commercio, sono determinate quasi unicamente ad espatriare da rapporti di parentela, vale a dire dalla naturale tendenza a ricomporre le famiglie non appena i primi arrivati abbiano trovato modo di occuparsi con discreto vantaggio.

Desideratissima e ricercatissima è la nostra emigrazione agricola specialmente per lo Stato di San Paolo e per una parte dello Stato di Minas Geraes, complessivamente per quelle regioni del Brasile che sono poste a coltura caffeefera. È noto come il caffè abbia subito sul mercato mondiale un processo di graduale deprezzamento dal quale non si è peranco riavuto. Molti agricoltori nostri che erano addetti nel Brasile alla coltivazione del caffè sul finire dell'anno 1906 lasciarono quelle piantagioni per recarsi nell'Argentina o per tornare in Italia. Essi portarono notizie precise sulle condizioni poco favorevoli che il colono trova presentemente nelle *fazendas*, ed alla loro propaganda negativa, non v'ha dubbio, devesi in gran parte l'arresto della nostra emigrazione verso il Brasile.

Anche nel 1907, la nostra emigrazione per la destinazione di cui si è trattato si è svolta in proporzioni assai limitate. Riportiamo dai registri del Commissariato le cifre che la rappresentano negli ultimi sei anni:

1902	emigranti	23,951
1903	”	10,835
1904	”	10,957
1905	”	15,033
1906	”	13,145
1907	”	13,169



Riescono inoltre ad infrenare la nostra emigrazione agricola verso il Brasile le disposizioni governative limitatrici dei viaggi con biglietto di chiamata, dei quali il Commissariato cerca con giusto rigore d'impedire l'abuso che se ne vuol fare. Infatti nel passato si era fatto largo uso ed abuso di questo mezzo per chiamare agricoltori nello Stato di S. Paolo; e necessaria quindi fu una grande vigilanza sulle persone sospette di arruolamenti clandestini per impedire che le disposizioni di cui trattasi venissero in qualsiasi modo eluse.

Ma più preciso criterio di tale movimento, durante l'anno 1907, ci viene fornito dalle stesse statistiche brasiliane e per i due porti principali: Rio de Janeiro e Santos.

Rio de Janeiro, emigranti italiani, entrati	4,690	usciti	5,074
Santos	"	"	22,287
			12,370

La differenza in più degli usciti sugli entrati risulta adunque di 384 emigranti per il porto di Rio de Janeiro e di 9917 per il porto di Santos. Le statistiche brasiliane non forniscono i dati relativi al movimento emigratorio per gli altri porti della Confederazione, è però noto che i due porti anzidetti sono i soli, salvo qualche rara eccezione, ai quali si dirigano i nostri emigranti e che quello di Santos continua ad essere, come in passato, di gran lunga il principale per ciò che concerne il movimento dell'emigrazione italiana verso il Brasile.

È sempre San Paolo che richiama al Brasile la massima parte della nostra emigrazione; gli italiani che risiedono in questo Stato si calcola siano non meno di 800,000 formando un terzo circa della popolazione totale; tutti insieme, secondo i dati meno incerti, gli italiani nella Confederazione sommerebbero a 1,200,000.

L'esodo dei coloni italiani dalle *fazendas* pauliste fu certamente meno notevole nel 1907 — 33,000 partenze di italiani circa secondo le statistiche brasiliane — che nell'anno precedente 1906, e molti indici lasciano presumere che nel 1908 le proporzioni, tra coloro dei nostri emigrati che si recano allo Stato di San Paolo e coloro che ne escono, non muteranno gran che. L'esodo dei nostri coloni si effettua generalmente dopo la raccolta del caffè, alla quale si dà mano nel mese di maggio.

Diamo qui appresso le cifre relative al movimento degli emigranti italiani nel porto di Santos durante il primo trimestre dell'anno in corso:

Gennaio	emigranti entrati	1871	usciti	1708
Febbraio	"	2416	"	1832
Marzo	"	2116	"	2728
Totale emigranti entrati . .		6403	usciti	6268

Nell'esodo dalle terre pauliste, come notavamo nella relazione dello scorso anno, i coloni presero direzioni diverse. Nel 1906 il 50 per cento all'incirca ritornò in patria, degli altri i più si recarono all'Argentina, alcuni pochi si portarono agli Stati del Nord del Brasile o si spinsero fino agli Stati Uniti; nell'anno 1907 i coloni italiani usciti dallo Stato di San Paolo si diressero quasi esclusivamente verso la patria e di quelli venuti nel frattempo non pochi furono coloro che rimmigrarono nell'Argentina per non aver trovato qui proficuo lavoro. Facendo il dovuto conto delle proporzioni si può prevedere che nell'anno 1908 il movimento di rimpatrio si accentuerà ancora più che in passato, a meno che non resti inceppato dal rincaro dei noli che potrebbe seguire al *trust* formatosi tra le principali Compagnie di navigazione; intanto si può prevedere che alla volta dell'Argentina partirà una scarsissima minoranza soltanto.

2. — Condizioni dell'emigrazione italiana nel Brasile.

Volendo entrare in un esame più minuto delle condizioni della nostra emigrazione nel Brasile, è opportuno seguire nella distinzione dianzi fatta tra emigranti operai e coloni.

I principali centri urbani, Rio de Janeiro, San Paolo e Santos, dopo aver conseguito ampi risanamenti e notevoli abbellimenti, anche per ragioni economiche, provano oggi il bisogno di una sosta nei lavori edilizi; ne consegue che quella massa fluttuante di manuali, terrazzieri, muratori, tagliapietra, imbianchini, stuccatori, carpentieri che negli anni passati si spostavano facilmente da una ad un'altra impresa, si è sparsa nei suburbi dove trova da occuparsi meno facilmente, con poca continuità di lavoro e con mercedi notevolmente ribassate.

Nello Stato di San Paolo alcune importanti costruzioni ferroviarie impiegano non pochi dei nostri braccianti con mercedi giornaliere che variano da 3 a 4 *milreis*, ma le condizioni in cui si svolgono i lavori sono in taluni casi estremamente dure per la selvatichezza e poca salubrità dei luoghi e più ancora per l'elevato costo dei viveri, conseguenza dei lunghissimi e difficili trasporti. Però, nelle imprese ferroviarie si dispone ormai della quantità di operai sufficiente allo sviluppo graduale ed economico dei lavori prescritto dalle convenzioni con lo Stato ed anche questo campo di lavoro può dirsi quindi chiuso per i nostri operai, senza contare che alla mano d'opera italiana si preferisce in generale quella indigena più resistente alle fatiche richieste e meno cara.

Lavori edilizi e ferroviari prenderanno in avvenire lo sviluppo richiesto dall'aumento della popolazione, dei traffici, dalla impellente necessità di

nuove vie di comunicazione; non è però dato di poter fare alcun prognostico sull'epoca, dipendendo questa ripresa di attività costruttrice dallo assetto economico, al quale tende il paese e che è indispensabile affinché il capitale straniero — quello brasiliano essendo scarsissimo — porti al Brasile le energie necessarie allo sviluppo ed alla *mise en valeur* delle latenti e vastissime ricchezze di quelle regioni.

La città di Rio de Janeiro accoglie poca o nessuna immigrazione dall'interno dello Stato omonimo, le piantagioni di caffè ed in generale le regioni coltivate sono infatti distanti o ad essa male unite da strade poco agevoli e sono assai costosi i mezzi di trasporto. Non così avviene per San Paolo; molti emigrati, già dediti all'agricoltura, vengono alla città con la speranza di potervisi occupare con maggiore profitto, il che ha contribuito a ribassare le mercedi per certi lavori o a mantenerne stazionarie altre che avrebbero dovuto aumentare in funzione dell'aumentato numero degli opifici.

In Rio de Janeiro, per effetto della gran massa di gente che vi richiamarono in passato le opere edilizie e portuali iniziate, e in San Paolo per effetto dell'afflusso di braccia dalla campagna alla città, in entrambe le città per il grande aumento della popolazione, si è determinata una crisi nelle abitazioni, di cui si occuparono ampiamente la pubblica stampa ed il Parlamento federale. In questi due principali centri industriali e di popolazione mancano le case per gli operai e gli affitti di quelle esistenti, (poco igieniche e situate nei quartieri meno salubri), sono cresciuti a dismisura così da assorbire più della metà dei salari; il prezzo dei viveri, già cari, è anch'esso aumentato col crescere della popolazione.

Le condizioni della nostra emigrazione agricola — i 4 quinti della quale sono rappresentati dai coloni nelle fazende di caffè — seguitano ad essere finanziariamente depresse e socialmente sono tra le meno elevate; le cifre dianzi riferite sul movimento di emigrazione e di immigrazione danno di tale stato di cose un indice assai significativo.

La crescente scarsità della mano d'opera agricola, coincidendo con il momento più critico della crisi caffearia, non apportò alcun miglioramento nello stato economico e civile del lavoratore in fazenda; in taluni casi la scarsità dei coloni fu anzi determinante di qualche nuovo sopruso a loro danno. Anche nelle fazende meglio amministrate ed esenti dai soliti gravami ipotecari, un aumento dei salari si rivela incompatibile col prezzo attuale del caffè; il colono deve pertanto diffidare delle laute promesse che talora fanno certi *fazendeiros* per procurarsi le braccia che lavorino le loro piantagioni. Avviene non di rado che tali promesse sono in pratica ampiamente sconfessate dalle multe, dall'obbligo del colono di fornirsi di quanto abbisogna presso la *venda* padronale e dall'imposizione

di prestazioni d'opera alle quali il colono non sarebbe tenuto nè per contratto nè per consuetudine.

Anche più grave si è manifestata la circostanza di voler trattenerne nelle *fazendas* i coloni che si sono licenziati. Per raggiungere tale scopo i *fazendeiros* poco scrupolosi ricorrono a svariati artifici: il ritardo nella consegna del concime da spargersi nelle piantagioni — operazione con la quale si chiude l'anno agricolo — l'ingiustificato ritardo nei pagamenti, le multe di 200 e persino 500 *milreis* (circa 500 e 820 lire). Nè mancarono dei veri e propri sequestri di persone, a reprimere i quali fu necessario l'intervento dei nostri funzionari consolari che non invano invocarono l'azione dell'autorità locali.

Il processo di eliminazione dei *fazendeiros* poco umani e cattivi pagatori, messi al bivio di pagare un tasso usurario o di perdere le proprietà, qualora vengano meno ai loro impegni coi creditori ipotecari, si è notevolmente accentuato durante lo scorso anno 1907. Tale eliminazione produrrà sicuramente buoni frutti per l'avvenire ma intanto non è men vero che i nostri coloni subiscono gravi perdite nei loro averi. Nei soli tre mesi che seguirono l'ultima raccolta furono presentati al Consolato generale di San Paolo dei reclami per mercedi non pagate ammontanti alla somma di lire 280,000. Tenendo conto dell'analfabetismo dei nostri coloni, della rigida disciplina della *fazenda*, delle distanze e difficoltà delle comunicazioni, si è condotti a ritenere che i detti reclami non riflettono che una piccola parte delle mercedi non pagate e che quindi il colono in *fazenda* trovisi tuttavia grandemente esposto al pericolo di perdere il frutto del suo lavoro.

L'esperienza durante lo scorso anno 1907 ha dimostrato che la legge federale del 29 dicembre 1906, n. 1607, diretta a garantire i salari dei coloni non ha nè poteva avere, come prevedevamo nella precedente relazione, nessun valore effettivo. Gioverà dare in proposito qualche notizia più particolareggiata. I contratti agricoli si fanno di anno in anno, il termine dell'annata non è però fissato da un giorno prestabilito ma da quell'operazione che abbiamo ricordato più sopra e che consiste nel cominciare le piantagioni con i cascami della lavorazione meccanica del caffè, le sue buccie ed i suoi involucri. Ora il *fazendeiro* può ritardare quasi a suo piacimento questa operazione la quale, in conseguenza del processo industriale che subisce il caffè dopo il raccolto, avviene varie settimane e talvolta qualche mese dopo che il caffè dell'annata è passato al commercio. Ne consegue che nell'epoca in cui il colono ha diritto di chiedere al padrone la liquidazione dei salari e, qualora non venga pagato, di rivalersi sul caffè per il quale egli ha lavorato — e su questo soltanto — il caffè da parecchio tempo è passato al mercato, è introvabile e insequestrabile.

Una più completa legislazione sul lavoro si manifesta sempre più indispensabile in Brasile perchè si possano ritenere sufficientemente tutelati i diritti dei nostri emigrati, e in particolar modo quelli dei coloni.

In mancanza di una legislazione speciale che per sè sola obblighi il *fazendeiro* al pagamento dei salari dovuti ai coloni, sembrerebbe di poter raggiungere analogo effetto ricorrendo alla legge comune ed ai tribunali ordinari. In vista di ciò e tenendo conto che la procedura brasiliana, particolarmente in materia civile, è costosissima, il Consiglio dell' Emigrazione assegnava un fondo di lire 10,000 per la tutela degli emigranti nelle controversie giudiziarie derivanti dal contratto di lavoro. Ma tale provvedimento non diede in pratica i risultati che se ne attendevano.

Nel maggior numero dei casi, infatti, il debitore ha le sue proprietà ipotecate o deprezzate così che al colono non rimane alcun margine per far valere i suoi diritti sui beni immobili del *fazendeiro*; mentre i beni mobili, quando pure esistano, sono facilmente resi intangibili alla giustizia ed a colui che l'invoca.

Causa di anche maggiori inconvenienti è poi la nessuna regola con cui vengono tenute le quadernette, delle quali i coloni dovrebbero potersi servire per documentare innanzi al giudice la bontà della loro causa. Avviene in pratica che talune quadernette — quelle appunto rilasciate da padroni cattivi pagatori — manchino del contratto di lavoro, oppure del nome della *fazenda* o della firma dei contraenti, oppure della liquidazione annuale e, per ognuno di questi motivi, la quadernetta perde in giudizio ogni valore probatorio ed al colono rimane chiusa ogni via per far valere i suoi diritti.

D'altro lato devesi riconoscere che, malgrado la disagiata situazione in cui molti *fazendeiros* vennero a trovarsi per effetto della crisi, in molte fazende il nostro colono, mite, parsimonioso, resistente alle fatiche, è sempre più apprezzato e rispettato. Nelle grandi fazende si cerca anzi di elevarne lo spirito sociale, promovendo qualche cooperativa, qualche Società di mutuo soccorso e qualche ricreatorio. Non si tratta è vero, almeno per ora, che di tentativi isolati, difficilmente estensibili alle fazende minori, ma giova notare che nelle grandi amministrazioni agricole i coloni trovano, in generale, con la scrupolosa puntualità dei pagamenti, un trattamento sempre più umano e civile.

Il *fazendeiro* non si è peranco staccato dal concetto coloniale del latifondismo, per creare intorno alla sua proprietà dei piccoli poderi dove il colono possa liberamente e più fruttuosamente esplicare il suo lavoro nella policoltura. Tale sistema offrirebbe il doppio vantaggio di valorizzare le terre di cui il *fazendeiro* potrebbe cedere una parte a prezzi assai remunerativi e di creare intorno a lui una popolazione agricola stabile che

durante il raccolto troverebbe proficuo impiego presso l'ex-padrone. Questi, d'altra parte, potendo largamente sostituire per gli altri lavori l'opera delle braccia con quella delle macchine, realizzerebbe una rilevante economia nella coltivazione delle piantagioni.

Il Governo di San Paolo seguì a promuovere lo sviluppo della piccola proprietà rurale mediante l'istituzione di nuovi nuclei coloniali. Ma, per essere alcuni di questi nuclei riservati agli immigrati di speciali nazionalità, all'infuori di quella italiana, e perchè di questa istituzione non giunse notizia tra i nostri coloni, ricercatissimi per i lavori delle fazende, ben pochi raggiunsero con tal mezzo l'indipendenza del loro lavoro; mentre, che essi aspirano a tale indipendenza, è provato dal lento, ma continuo formarsi di piccoli poderi all'infuori d'ogni intervento di Stato.

Il potere legislativo della Confederazione, riconoscendo i vantaggi economici e sociali di richiamare al Brasile una forte corrente emigratoria, promulgava in data 19 aprile 1907 la legge n. 6455 sul "Popolamento del suolo". Questa legge fa obbligo al potere esecutivo di fondare, d'accordo con le autorità statali e municipali, dei centri di popolamento in luoghi dove, per la fecondità del suolo, la salubrità del clima, le estese vie di comunicazione che li allacciano ad importanti centri commerciali o di consumo, il lavoro applicato all'agricoltura ed all'industria, si renda proficuo per chi, venendo d'oltre oceano, senza altro capitale che le braccia, desidera esplicitare le proprie forze in piena libertà ed a seconda delle sue attitudini. La nuova legge rispecchia l'attuale tendenza a meglio contemperare gli interessi dei proprietari con quelli dei coloni e segna, a tale riguardo un grande progresso sulla precedente legislazione sulla materia.

Il Governo brasiliano si propone di procedere con molta attività a quest'opera, che necessariamente include un periodo non breve di preparazione, dovendosi provvedere alla divisione dei lotti urbani ed agricoli, alla costruzione delle strade, delle case, dei magazzini, delle chiese e delle scuole. Nè l'assistenza governativa agl'immigrati si arresterà a questo punto, chè anzi si ripromette di procedere oltre col fornire gli strumenti da lavoro, le sementi necessarie alle prime piantagioni, i viveri a prezzi convenienti, e con l'offrire ai coloni l'opportunità di guadagnarsi del denaro fin dal loro arrivo sui luoghi, impiegandoli nell'esecuzione di opere pubbliche. L'assistenza sanitaria e la vigilanza sullo sviluppo economico e sociale dei nuovi centri di popolazione per parte di funzionari governativi completerebbero, secondo la legge, le condizioni necessarie per un felice successo di questo piano coloniale che potrebbe schiudere nuovi e fruttuosi campi alla nostra emigrazione.

Il Commissariato avrà cura di tenersi minutamente informato dei risultati che nell'interesse dei nostri coloni si avranno dalla nuova e promettente legge sul popolamento del suolo brasiliano, lieto se ne potrà seguire una situazione per essi diversa dall'attuale.

Allo stato delle cose non sarebbe però affatto prudente abrogare alcuna delle disposizioni adottate per reprimere l'emigrazione gratuita e i vari sistemi escogitati per eluderne il divieto, mentre la crisi nell'economia agricola degli Stati cafeeiferi, ora più acuta che mai, non consente nelle *fazende* quelle più elevate e sicure mercedi che reputiamo indispensabili ad un modesto benessere materiale e morale dei nostri coloni.

3. — Diverse forme di assistenza e di tutela degli emigranti nel Brasile.

Tra i nostri coloni nelle *fazende* della parte occidentale dello Stato di San Paolo seguita ad inferire il tracoma, malattia che, in quel clima tropicale, porta inesorabilmente alla cecità coloro che ne sono colpiti. Questa malattia col suo diffondersi, dato ormai il constatato ingente numero degli emigranti che a frotte rimpatriano dal Brasile, costituisce un serio pericolo anche per il nostro Paese.

Nei principali centri urbani dell'interno il Governo paulista istituì da oltre un anno degli ambulatori per la cura gratuita del tracoma e non pochi dei nostri connazionali vi trovano quotidiano sollievo al male fino a completa guarigione. È però da notare che il colono in *fazenda*, il quale è di solito il più crudelmente colpito dal male, trovasi, in causa della distanza che lo separa dall'ambulatorio, nella presso che assoluta impossibilità di approfittare della benefica istituzione. Vi sono poi casi così gravi di tracoma che per curarli non basta l'ambulatorio ma occorre una clinica chirurgica, e questi casi sono specialmente comuni fra i coloni, sia per la loro stessa situazione, sia per l'incuria della propria salute che non li spinge a combattere il male alla sua comparsa. È poi superfluo osservare che, se colpiti da queste forme più gravi sono i capi di famiglia, questa è votata a sicura miseria, ove non intervenga una particolare assistenza.

Fortemente preoccupandosi di ciò e confermando le informazioni fornite lo scorso anno sull'Ospedale oftalmico — recentemente ampliatosi — del prof. Pignatari in San Paolo, l'ispettore di emigrazione, ing. Silvio Colletti, inviava al Commissariato uno schema di convenzione per la quale il prof. Pignatari, in corrispettivo di un sussidio da accordarsi sul fondo dell'emigrazione, s'impegnerebbe, senza alcun ulteriore compenso: a tenere

a disposizione dell'autorità consolare un certo numero di posti nel suo ospedale. Il prof. Pignatari si obbligherebbe inoltre a tenere gratuitamente in osservazione quei connazionali che, dovendo soddisfare agli obblighi di leva e presentando dubbie forme di malattie oftalmiche, esigono un accurato accertamento delle condizioni volute dalla legge per il servizio militare.

Venendo ora a parlare di un'altra forma di tutela esercitata a pro degli emigranti, accennerò qui che, a cura dell'ispettore viaggiante e del Patronato, vennero diffuse negli Stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Minas Geraes, migliaia di copie dei fac-simili dei biglietti di Stato che il Governo brasiliano intende ritirare gradatamente dalla circolazione. È noto infatti come il risparmio del nostro emigrato venga spesso gelosamente nascosto nelle case col grave pericolo che il frutto di tante fatiche e di sacrifici sopportati coll'aspirazione di un più agiato avvenire, vada interamente perduto, per non aver più corso legale il denaro conservato gelosamente per lunghi anni.

Nell'anno scorso lo scarsissimo raccolto del caffè combinatamente alle non buone condizioni generali del mercato rese così difficile la situazione economica dei nostri lavoratori e non di quelli agricoli soltanto, che le loro condizioni sanitarie ne furono assai aggravate, tanto che, per una considerevole massa di essi, vennero a mancare i mezzi di curarsi e di provvedere insieme al proprio sostentamento.

Per alcuni mesi un vero pellegrinaggio di miseria si riversò sul Consolato generale e sul Patronato in San Paolo. Gl'istituti pii e la pubblica assistenza in San Paolo, pur avendo in questi ultimi anni segnato un notevole progresso per quanto riguarda la loro organizzazione e mezzi finanziari di cui dispongono, non potevano con le loro sole forze venire efficacemente in aiuto a così estese ed acute sofferenze. Fu quindi impostato nel bilancio del Commissariato un fondo di lire 120,000, per facilitare il rimpatrio dal Brasile ai più bisognosi restituendo al paese delle energie sociali, affievolite in taluni casi, ma tuttavia utilizzabili e atte ad esser rinfrancate dal clima e dalle migliori condizioni di vita che troveranno nel luogo d'origine.

I rapporti inviatici dai RR. Funzionari al Brasile non lasciano alcun dubbio sull'opportunità di sovvenire con nuovi mezzi al ritorno di coloro che, dopo amare delusioni e gravi malattie, non troverebbero modo di bastare a se stessi ed alle loro famiglie che restituendosi al paese che avevano lasciato troppo fidenti in fallaci promesse.

4. — Opera degl'istituti di Patronato.

Non aumentando il numero degli istituti di patronato, ma intensificando l'opera dei due esistenti in Rio de Janeiro e San Paolo, questo ultimo con ufficio dipendente in Santos, il Commissariato si ripromette di assistere sempre più efficacemente i nostri emigrati al Brasile.

Il creare nuovi istituti di patronato non risponderebbe ai bisogni ormai conosciuti dell'emigrazione verso quel paese; essa si rivolge a Rio de Janeiro per la parte quasi unicamente operaia, la parte agricola ha per unica mèta lo Stato di San Paolo. Non v'è forse città o borgata nel Brasile che non conti degl'italiani tra i suoi abitanti, ma non vi è vero affollamento di emigranti che nei due centri anzidetti; mentre nelle altre località la competente autorità consolare è sufficiente di per sè, ove avvenga qualche fatto speciale, a porgere ai nostri una efficace assistenza.

Secondo il concetto informatore della legge, i patronati avrebbero dovuto sorgere non altrimenti che come associazioni nelle quali, sotto l'egida del R. Governo e col suo concorso finanziario, coloro tra i nostri connazionali che, recatisi all'estero, hanno potuto raggiungere le agognate vette della fortuna, avrebbero stesa la mano ai caduti per via, servito di guida agli ultimi arrivati e meno aguerritti nelle lotte della vita coloniale.

L'esperienza ha ormai dimostrato che, allo stato attuale delle nostre colonie nel Brasile, il concetto sociale che ispirò il legislatore è praticamente inattuabile. Nè è a dire che i sentimenti di patria e di filantropia vadano scemando col lungo soggiorno all'estero o con le conquistate ricchezze, giacchè non passa giorno che non si bussino alle porte dei più ricchi tra i nostri connazionali facendo appello alla carità loro e che essi non rispondano generosamente e con mirabile concordia. È però anche vero che la formazione recente delle fortune, il periodo critico che attraversa l'economia brasiliana, il campo aperto a nuove e lucrose imprese, obbligano la parte più facoltosa ed attiva delle nostre colonie di Rio de Janeiro e di San Paolo ad un'intensa vita di affari in cui rimane ben poco margine di tempo e di energia per più oggettive estrinsecazioni di carattere sociale, nelle quali si richieda il concorso, oltre che di denaro, di consiglio e di operosità intellettuale. Ora l'istituto di patronato non può funzionare senza l'armonica collaborazione delle energie coloniali e quel generale consenso che elevi l'istituzione, al disopra delle persone, del regionalismo e dei partiti politici.

Non diversamente da quanto avvenne nei Patronati istituiti, anni or sono in alcune città dell'interno dello Stato e, più recentemente, nel Patronato in Santos, il numero dei soci di quello in San Paolo s'era andato assottigliando mano mano fino a ridursi all'esigua cifra di 12, cosicchè, se

scarso era il contributo finanziario, presso che nullo era quello morale. Così limitata partecipazione della colonia alle sorti del Patronato non permetteva nemmeno di comporre un consiglio di soci che invigilassero sul suo andamento e tracciassero le linee direttive dell'opera sociale da svolgere. In quella vece sempre più intensi s'erano andati stringendo i vincoli tra Consolato e Patronato che da oltre tre anni se non di nome era di fatto un ufficio governativo reggentesi con mezzi quasi unicamente forniti dal Commissariato. Il giorno 28 marzo del corrente anno la società costituitasi pel funzionamento del patronato si sciolse rimettendone le sorti, in conformità dello statuto, al R. Console. La direzione del patronato fu allora assunta provvisoriamente dall'Ispettore viaggiante sig. Coletti.

Dell'opera svolta dal Patronato in San Paolo diremo più particolarmente in seguito.

Patronato degli emigranti in Rio de Janeiro. — In questi ultimi anni la nostra emigrazione agricola per gli Stati di Rio de Janeiro e di Minas Geraes fu pressochè nulla. D'altra parte i coloni che colà si recarono al tempo della grande importazione di braccia si sono ormai dispersi e disseminati in quelle regioni vastissime, scarsamente coltivate e con limitatissime vie di comunicazione. Quei coloni, e per i loro costumi e per la lingua portoghese, che ormai parlano più abitualmente e più facilmente dell'italiana, hanno preso un assetto, per quanto rude e primitivo, così stabile nella vita del paese da non richiedere alcuna particolare assistenza da parte delle istituzioni create a questo scopo quale quella del Patronato in Rio de Janeiro.

Ricordando a questo proposito che il principale organo diffusivo della influenza di un Patronato di emigranti sono gli emigranti stessi, dobbiamo osservare che, per le condizioni suaccennate, il Patronato degli emigranti in Rio de Janeiro non ha estesa e non può estendere la sua azione molto oltre il territorio circostante alla capitale federale. Quest'azione, del resto ben poco richiesta all'interno, trova invece ampia applicazione nella massa degli operai italiani che, come esponemmo, si portò a Rio de Janeiro chiamati dalle opere edilizie e portuali.

Attualmente il Patronato ha preso consistenza e risponde alle esigenze di un vero e proprio ufficio di collocamento. In rapporto con le principali ditte costruttrici, con gli stabilimenti industriali, con le imprese di pubblici servizi, è in grado di assistere assai utilmente i nostri operai nelle varie forme di lavoro. Particolarmente efficace si rivelò poi l'assistenza del Patronato durante lo scorso anno, in cui le opere pubbliche andarono scemando gradatamente fino a produrre l'attuale eccesso di mano d'opera.

La mancanza di leggi brasiliane che regolino il lavoro delle donne e dei fanciulli, e soccorrano gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, non permette al Patronato di esercitare in questo campo un'assistenza umanitaria come si potrebbe intendere da noi; non di meno l'istituzione fa tutto ciò che le condizioni locali consentono per reprimere frodi ed inganni e per sovvenire la classe più povera della colonia locale nei suoi molteplici bisogni.

L'imbarco e sbarco dei passeggeri nel porto di Rio de Janeiro non potendosi effettuare lungo delle banchine, che tuttora non esistono, ma nel mezzo della baia, importa da parte del Patronato uno speciale servizio di vigilanza sugli emigranti, affinchè non cadano facile preda di avidi battellieri, mentre per legge è fatto obbligo ai vettori di provvedere al trasporto a terra degli emigranti e dei loro bagagli.

Lo speciale incaricato di sorvegliare l'imbarco e sbarco degli emigranti è anche utilissimo tramite tra i RR. Commissari e l'Autorità consolare per un attivo controllo sull'operato delle compagnie di navigazione e per porgere ai nuovi arrivati quella speciale assistenza che i singoli casi richiedono: cambio di moneta, ricerca di parenti od amici, perdita di bagagli, collocamento all'ospedaria degli emigranti, ammissione agli ospedali.

Patronato in San Paolo con sezione in Santos. — Questo istituto è oggi organismo attivo ed indispensabile della nostra vita coloniale nello Stato di S. Paolo. Poche cifre statistiche serviranno a chiarire e concretare questa affermazione.

L'ufficio accoglie giornalmente dai 30 ai 50 individui che vi ricorrono per le più svariate forme di protezione. Durante lo scorso anno la sua corrispondenza importò un movimento di 1222 lettere in arrivo e 2007 in partenza. A mezzo del Patronato furono ammessi negli ospedali 462 individui, e si provvide a 100 visite mediche gratuite. 256 emigranti furono soccorsi con medicinali, 362 ebbero sussidi in denaro, 1183 furono provveduti di alloggio, 2368 ottennero dei buoni di viveri e così via. Accennando ad altre forme di assistenza aggiungeremo che 362 individui furono soccorsi con biglietti ferroviari, non pochi furono collocati al lavoro nella stessa città di San Paolo e 911 in buone *fazendas*. Le pratiche presso la Segreteria (Ministero) di Agricoltura per ottenere il rimborso delle spese di espatrio dei nostri coloni sommarono a 43 e per un'importanza di circa 20,000 lire, e furono anche eseguite 189 legalizzazioni di procure ed atti di stato civile.

Combinando e regolando opportunamente per il migliore effetto utile i vari mezzi dei quali è dato trarre partito — rimpatri consolari, fondi

straordinari, diritti governativi stabiliti dall'articolo 25 della legge, contributo degli emigranti e agevolazioni delle Compagnie di navigazione — il Patronato, non senza una preventiva accurata indagine sulle condizioni fisiche ed economiche dei richiedenti, provvede a rimpatriare gratuitamente o con riduzione sul prezzo ordinario dei biglietti 2692 italiani.

Le riforme apportate al funzionamento interno dei due Patronati di San Paolo e Santos in modo da formarne come un unico Patronato con due diverse sezioni diedero buon risultato, riuscendo a imprimere nei vari servizi ad essi affidati e più specialmente a quello dello sbarco e imbarco degli emigranti, quell'elasticità che permette di provvedere alle molteplici eventualità imprevedibili del movimento emigratorio. Il nuovo organamento dato ai due istituti è risultato utile anche economicamente: concedendo un notevole risparmio rispetto agli antecedenti esercizi, quando cioè i Patronati di Santos e di S. Paolo funzionavano indipendentemente uno dall'altro.

La mano d'opera agricola venendo a scemare, pur essendone attivissima la ricerca, restrinse per forza di proporzioni numeriche e condizioni di lavoro l'azione del Patronato, in quanto essa poteva esercitarsi nel collocamento in buone *fazendas* di coloro tra i nostri coloni che risiedono da tempo nello Stato di San Paolo. Questi coloni, ormai edotti delle pratiche necessarie per trovar impiego, ed atti a concludere nel loro interesse, contratti sufficientemente favorevoli sanno ora discernere il proprietario onesto da quello che tenta illuderli con promesse irrealizzabili e non ricorrono più al Patronato per essere assistiti nella ricerca di una occupazione. I coloni nuovi arrivati, oltre a costituire tutt'insieme una massa limitata, soltanto in via eccezionalissima si recano al Brasile alla ventura, ma vi vengono chiamati da parenti che già si trovano in *fazendas* dietro suggerimento dei padroni e quindi nemmeno essi han bisogno che il Patronato s'interessi pel loro collocamento. Utilissima ad ogni modo, specialmente per gli emigranti che si recano per la prima volta nel Brasile, è l'assistenza che loro presta il Patronato dal momento in cui sbarcano fino a quello in cui partono per la *fazenda* attraverso la visita doganale, il viaggio da Santos a S. Paolo, le registrazioni necessarie per ottenere il viaggio gratuito verso l'interno, il rimborso dei passaggi d'oltre mare, ed affinchè non cadano preda degli arruolatori che disponendosi sul loro cammino cercano con inganni di ingaggiarli per *fazendas* diverse da quella cui sono diretti.

Nelle controversie tra *fazendeiros* e coloni il Patronato interviene, sempre che possa, affinchè le vertenze stesse siano composte secondo il buon diritto e nell'interesse dei coloni. Dato però il carattere dell'istituzione, i mezzi suoi non possono essere che morali e questi sono necessaria-

mente di effetto limitato là dove gli stessi mezzi giuridici riescono scarsamente efficaci. Perciò il Patronato, che non sempre può ottenere la riparazione dei mali avvenuti, provvede largamente a prevenire il loro ripetersi, istruendo i coloni sul modo di salvaguardare i loro interessi, suggerendo le garanzie che essi debbono richiedere dai proprietari, le clausole più efficaci da introdurre nei contratti e così via.

Che il Patronato in S. Paolo risponda sempre meglio ai bisogni della nostra emigrazione in quello Stato è provato dal crescente sviluppo dei suoi servizi. Nella vita coloniale dell'interno esso ormai costituisce l'organo più attivo di connessione con le forme più perfette dell'umano consorzio. All'infuori dell'opera del Patronato il colono in *fazenda* assai difficilmente potrebbe provvedere alla ricerca degli atti di stato civile, non potrebbe rintracciare le persone che l'interessano nè ritrovare i suoi bagagli nei complicati disguidi durante i trasporti di terra e di mare. Ed il patronato ha anche cura di ricevere gli ammalati provenienti dall'interno, di farli ammettere negli ospedali e di provvederli dei mezzi necessari per raggiungere le famiglie appena ne siano usciti.

Si può ritenere, con sicura previsione, che il Patronato in S. Paolo sarà tra non molto tempo così vastamente apprezzato dalla parte meno fortunata della nostra emigrazione, che cesseranno spontaneamente altri inconvenienti che l'istituzione ha di molto ridotto, ma che ancora non si possono completamente dire eliminati; alludiamo a losche speculazioni di banchieri e cambisti, alla multiforme avidità con la quale alcuni albergatori si approfittano dei coloni dopo averli attratti con le loro arti subdole nelle loro locande, alludiamo al mercato disonesto che *agenciadores* e pseudo rappresentanti di compagnie di navigazione esercitano a danno di coloro che intendono rimpatriare. Per agire in questo campo il Patronato e le nostre autorità consolari trarranno novella forza dalla riforma alla legge sull'emigrazione, riforma colla quale si provvede a meglio disciplinare l'opera dei vettori anche per i viaggi di ritorno.

Il Commissariato, dopo aver constatato ancora una volta i benefici effetti del Patronato in San Paolo, e desiderando che la sua azione sociale — ormai sottratta ai pericoli di perturbazioni — prosegua e s'intensifichi, approvò la proposta fatta dall'ispettore viaggiante, d'accordo col Console generale, di assicurare il miglior andamento dell'istituzione portando a 60,000 lire il sussidio che gli è annualmente corrisposto sul fondo dell'emigrazione.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

NEL

DISTRETTO CONSOLARE DI NUOVA ORLEANS

Relazione del R. Viceconsole onorario a Nuova Orleans, conte **Giacomo Moroni**, circa l'opera da lui compiuta in servizio d'emigrazione (marzo 1908).

Nel giugno del 1907 giunsi in New Orleans (La), inviato dal Commissariato dell'Emigrazione in sostituzione del dott. Luigi Villari, trasferito in Filadelfia, con l'incarico di continuare l'opera da lui iniziata, coadiuvando il R. Console nello studio delle condizioni per un eventuale collocamento della nostra mano d'opera esuberante nelle vaste proprietà agricole comprese in quel distretto consolare e nelle pratiche relative alla sorveglianza e tutela dei nostri emigranti.

Accennerò da prima alla situazione della nostra emigrazione agraria e operaia nel territorio consolare, per poi parlare dell'azione da me iniziata in conformità alle istruzioni datemi dal Commissariato.

Colonie agricole. — Le colonie agricole in questa zona si dividono fra piantagioni di cotone, canna da zucchero, riso e ortaggi. Le prime sono le più numerose ed importanti, essendo il cotone il principale raccolto degli Stati del Sud, e, fra di esse, le più estese e ricche sono quelle situate nella vallata del fiume Mississippi. Queste coltivazioni hanno maggiore necessità della nostra sorveglianza, perchè in esse più che altrove si verificano abusi in danno di emigranti.

Durante questo periodo furono da me visitate parecchie piantagioni cotonifere della Louisiana del Mississippi e dell'Arkansas (Greenville, Miss. dal 20 al 25 agosto; Askly, Milliken's Bende Henderson Pa. dal 31 agosto al 3 settembre; New Gascony e Sunnyside Ark. dal 9 al 15 ottobre; Meund Pa. 13 e 19 marzo 1908).

Ogni mia cura fu portata a migliorare i contratti a favore dei nostri emigranti. Insistei presso i piantatori che tali contratti venissero messi per iscritto. Essi in genere sono basati sulla mezzadria o sull'affitto. Nella mezzadria se la metà del prodotto spetta al padrone, questi ha l'obbligo di fornire gli animali, il foraggio, gli attrezzi e la sementa; se poi non gli spetta che un terzo o un quarto del prodotto non ha nessun obbligo.

Nel contratto ad affitto il colono paga al padrone un tanto per acre, cioè da St. 6 a 9.50 all'anno.

Cercai di ottenere miglierie nelle abitazioni, e cioè che esse fossero più solidamente costruite, sollevate alquanto da terra, munite di reti metalliche alle porte ed alle finestre contro le zanzare, che sono numerosissime in estate. Cercai di ottenere la riduzione delle spese per le visite mediche, che in alcuni luoghi sono esorbitanti, e nello stesso tempo ottenere la distribuzione del chinino nel periodo di acclimatazione, e di aumentare l'assegno mensile per il vitto da St. 0.50 a 0.75 o 1.00. Combattei il forte interesse percepito dai piantatori sulle derrate o somme anticipate, e ottenni di sovente che tali anticipi venissero segnati sui libretti i quali debbono consegnarsi ai coloni, per evitare errori di contabilità.

Certo che molto non si è ancora potuto ottenere, perchè una parte dei piantatori è assolutamente refrattaria a dare qualunque vantaggio al colono. Questi piantatori non hanno altro scopo che di sfruttare il terreno e sfruttare contemporaneamente il colono, obbligandolo a servirsi nel suo *store*, ove i prezzi sono alquanto superiori che nelle altre rivendite, e gravando il colono di forti interessi sulle somme o derrate anticipategli. Lo sperare di ottenere i vantaggi richiesti in un colpo od in un periodo breve, è una mera illusione, con persone nella massima parte abituate a trattare con negri e a riconoscere le leggi locali sul lavoro solo quando siano favorevoli ai loro interessi. Ad ogni modo, la continua sorveglianza esercitata dai funzionari del Consolato addetti al servizio dell'emigrazione, sebbene alcuni vogliano far mostra di non temerla, fa già sì che molti piantatori si mantengano più guardinghi e trattino un poco meglio i nostri agricoltori.

Da queste piantagioni si ricevono continui reclami e nel possibile si è cercato appianare tutte le vertenze, accordando a ciascun ricorrente tutto il nostro appoggio.

Visitai grandi estensioni di terreno ove si vorrebbero impiantare delle imprese agricole di colonizzazione e trattai al riguardo con varie Società come, ad esempio con la "Louisiana State Borad of Agriculture and Immigration", con la "Deltic Investment Co.", e con la "Stewart Bross Co. ...

Con talune imprese le pratiche sono tuttora in corso, con altre non si potè venire a nulla di concreto perchè i patti non erano accettabili. In genere mi opposi a tutte le richieste di mano d'opera che si sarebbero dovute esplicare con l'invio di speciali agenti di emigrazione nel paese di origine degli emigranti, e ciò anche in considerazione del fatto che nello stesso Nord-America si trovano delle famiglie senza lavoro, le quali potrebbero trovare posto in queste coltivazioni.

I terreni che si vogliono colonizzare, nel maggior numero dei casi, venivano offerti a un prezzo elevatissimo ed aggiungendo a questo prezzo gli interessi che verrebbero accumulandosi nei 10 anni necessari per acquistarne la proprietà finirebbero col costare il doppio di quanto se ne chieda attualmente. Alcuni di tali terreni erano in zone paludose, alcuni lontani da comunicazioni ed in molti casi i contratti erano così cavillosi e così elastici da non offrire nessuna garanzia per i coloni.

Nelle piantagioni di cotone in generale gli emigranti sono del Nord del Regno.

Piantagioni di zucchero e di riso. — Le piantagioni della canna da zucchero e del riso si trovano nella bassa Louisiana, le prime presso il Mississipi River, da Baton Rouge alla foce di detto fiume, le seconde al S-O dello Stato. Le condizioni dei nostri emigranti su queste piantagioni non sono molto floride, a causa delle basse paghe, ma generalmente sono ben trattati e anche si può dire amati dai proprietari, essendo questi in gran parte origine latina. In genere non si ricevono mai reclami. Il colono viene pagato a giornata: nella stagione invernale, cioè nel periodo della raccolta, dall'ottobre ai primi di marzo, esso viene pagato da doll. 1.25 a 1.30 al giorno, e nelle altre stagioni doll. 0.75 a 0.80 al giorno, ed ha alloggio *gratis*.

Il clima non è molto malsano, in genere queste coltivazioni sono vicine a centri importanti ed i coloni hanno libertà d'acquisti e non sono vessati dall'usura perchè pagati a quindicina o mensilmente.

I principali contratti esistenti in queste coltivazioni sono i seguenti:

Una paga di doll. 0.75 a 0.80 al giorno ed alloggio, oppure doll. 15 a 20 al mese, alloggio e vitto, ma in questo ultimo caso i coloni non prendono in contanti che da doll. 1 a 1.5 alla settimana per le piccole spese, il resto non possono ritirarlo che dopo sei mesi passati sulla coltivazione. Questo secondo contratto è nuovissimo e proposto da una lega di piantatori della Louisiana per garantirsi contro i contadini i quali talvolta abbandonano una coltivazione per recarsi in un'altra.

Al tempo del raccolto della canna da zucchero, durante, cioè, la così detta "zuccherata", che dura dal mese di ottobre al mese di febbraio, vi è un'emigrazione temporanea su dette piantagioni proveniente dagli Stati del Nord, ove per le rigidità della stagione sono interrotti molti lavori all'aperto.

Questa emigrazione può ascendere da 3 a 4 mila persone, che vi restano solo per il periodo della zuccherata ed indi tornano al Nord ove riprendono i lavori ferroviari. Questa emigrazione in genere è data dagli italiani delle provincie meridionali. Il maggior numero degli emi-

granti, arriva dall'Italia a New Orleans, nel mese di ottobre allo scopo di trovare subito lavoro nella zuccherata ed hanno così il tempo di cercarsi altro lavoro in seguito. Importante è il fatto che non solo quelli del Nord, ma gli stessi italiani della Louisiana e del Mississippi lasciano talvolta di lavorare nelle segherie a vapore, ove guadagnano doll. 1.50 per recarsi a guadagnare doll. 1.30 alla zuccherata, che per essi rappresenta un periodo di festa come da noi la vendemmia o la raccolta del grano.

Colonie di orticoltura. — Si trovano colonie di orticoltori specialmente vicino ai grandi centri, come New Orleans e Memphis, ed esse sono floridissime, perchè fanno ottimi affari sia vendendo i loro prodotti nelle vicine città, sia inviandoli in quelle della regione settentrionale della confederazione. Altra colonia floridissima è quella di Independence Pa. ove coltivano le fragole, che inviano specialmente nei mercati del Nord, ove sono ricercatissime nei primi di marzo perchè frutti fuori stagione.

Mano d'opera. — La mano d'opera possiamo dividerla in due classi, coloro che lavorano a giornata e gli operai propriamente detti che lavorano nelle manifatture. I giornalieri e braccianti possono alla lor volta suddividersi in braccianti e cottimisti, i quali fanno un lavoro più faticoso e continuato e guadagnano da doll. 1.75 a 2.00 al giorno. I braccianti comuni prendono doll. 1.50, i giornalieri per lavori agricoli doll. 1.00 al giorno, tranne nella bassa Louisiana dove non guadagnano più di doll. 0.80. Gli scaricatori nei porti prendono doll. 0.25 a 0.30 per ogni ora di lavoro. Questi braccianti in genere vivono più o meno bene, secondo le richieste di mano d'opera. Essendo essi, nella grande maggioranza, privi di famiglia, secondo le stagioni e secondo le condizioni di mano d'opera, si spostano facilmente da un punto all'altro. In genere essi lavorano nella costruzione e manutenzione di tronchi ferroviari, nelle segherie a vapore, nel taglio dei boschi e allo scarico dei vapori.

La maggioranza di questa emigrazione è anche essa data dai meridionali.

Non molti italiani sono invece impiegati nelle fabbriche; se ne trova, però, un forte numero a Tampa (6000) alla fabbrica dei sigari dove gli uomini guadagnano da doll. 12 a 18 alla settimana, le donne da doll. 12 a 20 ed i ragazzi da doll. 12 a 15. Questi ragazzi, per legge dovrebbero ora avere non meno di 14 anni. Gli operai che lavorano alla fabbricazione dei sigari sono spesso vittime della tubercolosi, che contraggono facilmente nei

grandi locali riscaldati e pregni di nicotina. I lavoranti sono tutti delle provincie di Palermo e Girgenti.

Nella contea di Jefferson Ala. (Birmingham), nel N-E del Tennessee (Bristol), a Thuber nel Texas ed a Beauxite nell'Arkansas, vi sono minatori che guadagnano da doll. 2.50 al giorno fino a doll. 6 e più. Però essi non sono garantiti in caso di disgrazie sul lavoro. Tali minatori in genere sono piemontesi o romagnoli, ed in minor numero siciliani.

Corre voce che a Texarcana Ark. sia stata scoperta una miniera di diamanti, ma la notizia non è confermata. Si dice anche che varie compagnie stiano riunendosi per sfruttare questa nuova fortuna.

Da queste due categorie di operai in genere non si ricevono reclami, trovandosi essi contenti del loro lavoro e del guadagno. Per studiare le condizioni di lavoro di questa classe di operai mi recai in Birmingham e a Taladega Ala, dal 25 al 31 luglio, in Florida dal 23 ottobre al 3 novembre, in Bogalusa, dal 18 al 21 ottobre ed in Every Island La. dall'11 al 12 dicembre.

Colonie rurali. — Queste colonie sono specialmente numerose nella Louisiana e nel Texas, ma se ne trovano anche in tutti gli altri Stati del Sud. Gli italiani di queste colonie, in massima parte sono siciliani e dediti in particolar modo al piccolo commercio delle frutta.

Solo pochi che hanno fatto fortuna, hanno ora dei grandi magazzini di generi alimentari e fanno commercio all'ingrosso. Altri italiani esercitano il mestiere di barbiere, sarto e di calzolaio.

Collocamento e tutela degli emigranti. — Per promuovere il collocamento dei nostri operai e coloni in queste regioni ebbi cura di mantenermi in continua diretta comunicazione col "Labor Information Office for Italians", istituito di recente in New-York per l'avviamento al lavoro dei nostri emigranti. Lo si tenne informato sulla fertilità, sul costo, sul clima, sulle condizioni dei terreni sui quali si intendevano collocare gli emigranti. Lo si tenne informato dei contratti, sulle qualità e solvibilità dei padroni. Però talvolta non si poterono fornire tutte le informazioni richieste trattandosi di imprese che avevano sede in località troppo distanti o che erano sconosciute ai nostri informatori.

Per quanto poi riguarda la tutela dei nostri emigranti, questo ufficio ha cercato di sorvegliare e combattere le agenzie clandestine di reclutamento e di collocamento, si è occupato dei diversi casi di *peonage* e di prevenire od investigare casi di linciaggio o tentativi di linciaggio, inoltre ha cercato di fornire tutte quelle informazioni

che potevano riescire utili al nostro emigrante, consigliandolo o sconsigliandolo, secondo i casi, di accettare le offerte di lavoro ad esso proposte.

Agenzie clandestine. — Per impedire a queste agenzie il loro traffico disonesto ebbi cura di coadiuvare la Signora Mary Grace Quackenbos, Special Assistant U. S. Attorney General, nell'inchiesta ufficiale promossa dalla R. Ambasciata in Washington. Si cercò di impedire con ogni mezzo che i ben noti agenti A. L. Tirelli, U. Pierini e G. Rosselli, proseguissero indisturbati nella loro assidua azione, contraria agli interessi in genere della nostra emigrazione in questi Stati, e, in seguito alle attive denunce di questo ufficio uno almeno di questi agenti — il Tirelli — riportò una condanna in contumacia nel Regno. Certo si è che l'opera loro così ostacolata non ha potuto più dare con tanta facilità i risultati dolorosi che se ne ebbero in passato.

Agenzie di collocamento. — Con avvisi sui giornali italiani di New York, con la cooperazione del "Labor Office", si combatterono le agenzie di collocamento. Si diffidò l'agenzia Pellegrini che inviava operai ad Every Island La. con false promesse. Si diffidò l'agenzia del banchiere Sabbia, con succursali a Birmingham Ala. e a S. Agostino Fla. che invitava gli operai ad emigrare in Florida, a lavorare per conto della East Cost Florida R. B. Co. Si diffidò inoltre il "French Italien Exchange", diretto dall'avv. Toledo, che con grandi promesse e con contratti non ben definiti inviava famiglie nelle coltivazioni della Louisiana.

Peonage. — La signora Quackenbos, nel corso della sua diligente missione ebbe anche ad occuparsi con grande abnegazione e coraggio di vari casi di *peonage*. Essa denunciò al Governo federale 11 casi di *peonage* e gli accusati vennero inviati avanti al Gran Jury di Vicksburg Miss. (6 gennaio 1908); ma tutti gli sforzi fatti dal giudice Miles, dall'assistente U. S. Attorney General, Mr. Russel, e dal District Attorney, Mr. Lee, riuscirono vani e gli accusati, fra i quali il noto O. B. Crittenden, andarono assolti per mancanza di prove. È noto che, secondo le leggi di questi Stati del Sud (Louisiana e Mississippi), si può in certi casi arrestare uno per debiti, e lo si può fare arrestare per rottura di contratto, sia verbale che per iscritto. Ora in tutti questi casi di *peonage* denunciati dalla signora Quackenbos si ritenne gli arresti fossero stati fatti per questi due reati e che i maltrattamenti subiti dai nostri, anzichè essere stati inflitti dai proprietari, fossero opera della polizia locale.

In genere, in questi procedimenti si ebbe a rilevare che i giurati erano in gran parte favorevoli agli accusati, ai quali il più delle volte

erano uniti da vincoli di amicizia. Basta visitare le prigioni delle diverse contee, esaminare il vitto che si distribuisce ai prigionieri, e raccogliere i reclami di questi ultimi per convincerci che ci vorranno forse ancora degli anni prima che il lavoratore straniero trovi completa giustizia e cordiale ospitalità in queste regioni del Sud.

Tuttavia dal tribunale di Jacksonville Fla. venne condannata la "Wilcoz Co.," a doll. 2000 di ammenda per reato di *peonage* in danno di Giuseppe La Scala.

Linciaggi. — Altro barbaro costume sono i continui linciaggi che avvengono con una certa facilità nel Sud e dimostrano lo stato di civiltà delle campagne. Fui inviato dal R. Consolato ad investigare i seguenti casi di linciaggio o tentato linciaggio:

1° A Sumrall Miss. (1 ottobre) per tentato linciaggio di Francesco Scaglione.

2° A Chatamville La. (17 dicembre) per eccidio di tre operai, uno morto e due feriti. Questi operai lavoravano sul tronco ferroviario che da Tremont La. va a Winnfield La. Le prime voci dicevano che le vittime fossero italiani; ma, dalla inchiesta subito diligentemente eseguita, risultò invece provato che erano bulgari.

3° A Kentwood La. (25 febbraio 1908) per impedire che gli americani cacciassero fuori del paese gli italiani oppure li linciassero come avevano minacciato.

Le cause di questi linciaggi o tentativi di linciaggio va ricercata nella crisi finanziaria che ha prodotto una riduzione di lavoro e di paghe ed ha creato di conseguenza negli operai americani il bisogno di combattere la concorrenza della mano d'opera straniera. A queste ragioni occorre aggiungere l'antipatia degli americani, di bassa classe, verso lo straniero e l'imprevidenza delle Compagnie o delle autorità locali.

Questo ufficio cercò di appianare tutte le questioni, nel miglior modo possibile fra i piantatori ed i nostri emigranti e così anche fra gli industriali e i nostri operai. In caso di arresto per debiti o per rottura di contratto, si cercò in primo luogo di venire ad un accomodamento oppure di cercare un nuovo padrone che anticipasse la cauzione per la libertà provvisoria (Questione Henderson La. dal 15 al 19 marzo 1908). Si tennero informati gli emigranti, man mano che essi lo richiedevano, delle condizioni di lavoro. Così pure si cercò far pagare agli operai i *timechecks* non potuti da essi riscuotere, ma talvolta le pratiche furono negative perchè le Compagnie, in seguito alla crisi finanziaria, avevano dichiarato fallimento e occorreva attendere la decisione dei tribunali.

Dati statistici. — Statistica approssimativa dell'emigrazione italiana arrivata negli Stati del Sud nel 1907:

Stati	Sbarcati			Totale
	a New York	a New Orleans	a Galveston	
Alabama	1180	208	—	1388
Arkansas	128	14	—	142
Florida	865	5	—	870
Louisiana	641	2093	—	2734
Mississippi	325	145	—	470
Tennessee	321	10	—	331
Texas	601	195	102	898
Totali . . .	4061	2670	102	6833

L'emigrazione sbarcata in New Orleans nel 1907 era composta, in ordine di quantità, d'italiani, bulgari, slavoni, greci, tedeschi, russi e francesi.

Dei rimpatrianti non si può dare una cifra esatta perchè non si conosce che il numero di coloro che rimpatriano per la via del Nord.

Possiamo solo dire che rimpatriarono da New Orleans per il Regno circa 1100 emigranti, dei quali 470 con la Navigazione Generale Italiana e 360 con l'Austro-American-Line ed in media si può calcolare che rimpatriarono un terzo del numero degli arrivi.

L'emigrazione temporanea si riduce al tempo della *zuccherata*, che, come abbiamo già detto, consta nella grande maggioranza d'italiani che vengono dal Nord e si può calcolare ascenda annualmente a 4000 individui. Dall'Italia non abbiamo emigrazione temporanea perchè i guadagni fatti durante la zuccherata non sono sufficienti per riprendere le spese del viaggio.

Causa la mancanza di lavoro dell'Alabama, si sono riscontrati forti esodi di emigranti nelle coltivazioni della Louisiana.

Condizioni sociali ed economiche. — Già dai primi del mese di settembre si cominciò a sentire gli effetti della crisi finanziaria, e le condizioni andarono poi ogni giorno peggiorando. In questo momento tendono a riprendere, ma credo che fin dopo l'elezione del nuovo presidente poco ci sia da sperare.

Le paghe furono in principio ridotte di un decimo, indi si cominciò a diminuire il personale ed in seguito molte industrie si chiusero, e ri-

dussero di un altro decimo i salari, dando luogo a perturbamenti e a vertenze.

L'industria del legname che può considerarsi la prima industria negli Stati del Sud, è quella che ha più sofferto per la crisi; a Chattanooga (Tenn.) 5 mila operai furono congedati, a Bogalusa La. 1200 operai, fra i quali 600 italiani. Solo poche imprese rimangono ancora in piedi ma lavorano con salari e personale assai ridotti. Tali riduzioni portarono a gravi questioni fra operai americani ed italiani; i primi trovarono nei secondi una forte concorrenza e li ritennero causa dei ribassi, perchè i nostri, essendo più sobri e parsimoniosi, si adattano più facilmente a paghe inferiori.

Anche le costruzioni ferroviarie furono sospese per mancanza di capitali. Dato ciò i nostri emigranti ebbero a soffrire moltissimo.

Nelle piantagioni di cotone e dello zucchero gli italiani seguitano ad essere assai ricercati ma non si offrono loro garanzie sufficienti e dati i tristi esempi passati e presenti si è diffidenti a fornire famiglie se non con certezza di sicura riuscita.

Circa le condizioni sociali è arduo dare una risposta. Secondo me gli italiani sono desiderati ma non amati. Gli italiani sono desiderati dai padroni perchè producono un lavoro maggiore e lavorano continuamente, ma il padrone li ama come può amare una bestia da soma, non pensa al loro benessere e non cerca di avvicinarli per studiarne i desideri, i bisogni, le buone e le cattive qualità; pensa anzi a sfruttarli, sia con il rialzare il prezzo delle derrate del suo magazzino, sia chiedendo un assai elevato interesse sulle somme anticipate. Gli americani di bassa classe detestano l'italiano: l'operaio americano, perchè trova in lui un temibile concorrente e lo crede causa dei ribassi dei salari, il piccolo commerciante perchè, a differenza degli americani e dei negri che consumano tutti i loro guadagni nei loro negozi, il nostro economizza o per darsi col tempo al piccolo commercio o per inviare i suoi risparmi in Italia.

I lavori in cui vengono principalmente occupati i nostri emigranti e per i quali vi è continua richiesta, sono: le costruzioni di tronchi ferroviari, le segherie a vapore, le colonie agricole. Vi è anche qualche ricerca di meccanici e di persone di servizio.

Date le condizioni finanziarie del momento, e che non potranno forse subire una forte modificazione che nel novembre venturo, non credo che le condizioni dei nostri emigranti siano almeno per ora suscettibili di un sensibile miglioramento.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL DISTRETTO CONSOLARE DI FILADELFIA

Relazione del R. Viceconsole e Addetto per l'emigrazione, dott. **Luigi Villari**, circa la sua missione nel distretto consolare di Filadelfia nel 1907-1908 (aprile 1908).

In seguito alla mia nomina a R. Viceconsole e Addetto di emigrazione presso il R. Consolato in Filadelfia partii dall'Italia per gli Stati Uniti il 9 ottobre 1907; il giorno 11 salpai dall'Hâvre per New York, dove arrivai il 18, e, dopo una breve sosta in quella città, mi recai a Filadelfia il 22.

Le mie funzioni presso il Consolato sono di assistenza, in linea generale, al Console nei lavori di ufficio, e specialmente in quelli riferentisi alla nostra emigrazione. A questo fine mi occupo dell'andamento del *Legal Bureau*, sbrigando una parte della corrispondenza del medesimo sotto la direzione del Console e d'intesa col direttore di quello ufficio, avv. M. Viti. Così pure ho compiuto varî viaggi per investigare sul posto infortuni o casi di eccezionale gravità, interrogando testimoni, autorità locali, ecc. In ogni viaggio ho occasione di fare conoscenza con buon numero di italiani residenti nelle varie località, ai quali posso in seguito rivolgermi per dati e informazioni, servendomene come di agenti officiosi. Oltre ai viaggi compiuti nel distretto consolare di Filadelfia e per conto di quel R. Console, mi sono recato, nel gennaio del 1908, dietro ordine del R. Ambasciatore in Washington, a Vicksburg, Miss., per essere presente alla causa contro varî piantatori imputati di *peonage* di cui erano rimasti vittime parecchi connazionali.

Distretto Consolare. — Il distretto consolare di Filadelfia comprende i seguenti otto Stati: Pennsylvania, Delaware, Maryland, Virginia, West Virginia, Georgia, North Carolina e South Carolina. Esso si può dividere poi in due grandi zone: quella settentrionale, che comprende la Pennsylvania, il Delaware, il Maryland e il West Virginia, ed è prevalentemente industriale, sebbene anche l'agricoltura vi sia fiorente; e quella meridionale che comprende gli altri quattro Stati ed è prevalentemente agricola, pur essendovi anche colà delle industrie, specialmente nel ramo dei tessuti. La seconda zona, per i suoi caratteri etnografici, geologici e

climatici, e anche per le sue condizioni politiche e di civiltà, si ricollega piuttosto cogli Stati compresi nel distretto consolare di New Orleans. Le masse popolari, specialmente quelle agricole, vi sono composte quasi esclusivamente di negri, mentre nella zona settentrionale i negri, pur essendo numerosi, non formano che la minoranza della cittadinanza locale.

Dal punto di vista della nostra emigrazione questo distretto consolare è assai importante, essendo il più popolato di italiani dopo quello di New York. È assai difficile indicare con precisione il numero di italiani in esso compresi, ma secondo i calcoli fatti dal R. Console, cav. Fara Forni, essi ammontavano nel 1906 a circa 300,000. Durante il 1907 questa cifra probabilmente aumentò assai, ma alla fine dello stesso anno, in seguito alla crisi, vi fu un esodo di diecine di migliaia di italiani che continua tuttora. Perciò sarei d'opinione che attualmente gli italiani non arrivino a 300,000 in tutto il distretto. Il maggior centro della nostra immigrazione è la città stessa di Filadelfia dove esistono da 80,000 a 90,000 italiani; a Pittsburg e dintorni da 40,000 a 50,000; numerose colonie, più o meno grandi, vivono poi a Scranton, Dubois, Harrisburg, Reading, Altoona, Wilkes-Barré, Erie, Uniontown, ecc., nonchè nei centri minerari in tutto lo Stato. Nel Delaware vi è una piccola colonia a Wilmington; nel Maryland vi saranno 16,000 italiani a Baltimore, e qualche migliaio sparsi per il resto dello Stato. Nella Virginia vi sono piccole colonie di qualche centinaio di persone ciascuna, a Richmond, Norfolk, Roanoke, Lynchburg, e altrove, ma non sono molto stabili. Nel West Virginia vi sono parecchie migliaia di connazionali sparsi un po' dappertutto, a Fairmont e Monongah, a Clarksburg, Morgantown, ecc., occupati per lo più nelle miniere di carbone e nei forni di coke. Nelle due Caroline e nella Georgia si trovano pochissimi italiani, nelle città di Wilmington (N. C.), Charleston (S. C.), Atlanta (Ga.), Savannah (Ga.), e in qualche altra località. In generale, poi, sparse per tutti gli otto Stati, vi sono squadre vaganti di operai addetti ai lavori di costruzione ferroviaria e simili, sterro, fabbriche, ecc.

Occupazione degl'italiani. — Le occupazioni degl'italiani in questo distretto consolare sono le seguenti. Nelle principali città, specialmente in Filadelfia e in Pittsburg, essi fanno gli spazzini, gli sterratori, i lustrascarpe, i piccoli rivenditori di frutta, i barbieri, i sarti. Un buon numero sono impiegati presso le grandi compagnie ferroviarie, specialmente la *Pennsylvania*, la *Philadelphia and Reading*, e la *Baltimore and Ohio*, e presso le acciaierie, gli alti forni e le ferriere. Come ho già detto, un grandissimo numero lavorano nelle miniere di carbone o presso i forni di coke in tutta la *Pennsylvania* e il *West Virginia*. Pochissimi sono

addetti ai lavori agricoli, ma vi è qua e là qualche minuscola colonia di coltivatori di frutta e ortaggi, come presso Norristown (Pa.) e St. Helena (N. C.).

I salari non differiscono molto da quelli che si pagano nel resto degli Stati Uniti; gli sterratori, scavatori e altri operai non specializzati (*un-skilled*) guadagnano da doll. 1.25 a doll. 1.75 al giorno, ma certi lavori nelle fabbriche e nei negozi, che richiedono anche minore abilità e poca fatica fisica, sono meno bene retribuiti, in ragione di doll. 5 o doll. 6 la settimana. Invece gli scalpellini, i minatori, e gli operai addetti a lavori, dove si richiede maggiore capacità, sono pagati da doll. 2 a doll. 4 o doll. 5 al giorno; ma in questi lavori (*skilled*), eccezion fatta per gli scalpellini ed i minatori, sono impiegati relativamente pochi italiani. I guadagni dei piccoli negozianti sono spesso assai superiori, come pure quelli dei banchieri. Non si deve, però, credere che gli operai trovino sempre lavoro, e anche in tempi normali, quando non vi è crisi, vi è sempre un certo numero di disoccupati, specialmente d'inverno.

Diverse categorie di italiani. — Professionisti. — Considerando il gran numero di italiani che risiedono in questo distretto il numero dei veri professionisti è assai piccolo. I più numerosi sono i medici, i quali formano anche l'elemento più colto e cospicuo della colonia; sono giovani laureati in Italia, venuti colla speranza di farsi una posizione in America, dove però devono subire l'esame di Stato prima di poter esercitare la professione. Parecchi di essi guadagnano bene, con una clientela però esclusivamente italiana. Di avvocati italiani non ce ne sono quasi punto; ci sono bensì persone che hanno preso la laurea in legge e magari passato l'esame di avvocatura in Italia, ma, data la ignoranza della lingua e la diversa legislazione, essi esercitano in America qualunque professione, fuorchè l'avvocatura. Vi sono anche dei figli di italiani i quali hanno passato gli esami di diritto in America e che esercitano quindi la loro professione, ma sono americanizzati e non si possono considerare più come italiani. Fra i preti italiani in questo distretto ve ne sono parecchi assolutamente onesti e degni; ma pur troppo ve ne sono altri che danno esempi di vita poco edificante, ed è deplorabile che le autorità ecclesiastiche superiori sembrino così poco curarsi di fatti di questo genere. Ingegneri italiani non credo che ve ne siano.

Piccoli negozianti. — Questi sono numerosissimi, ed anzi costituiscono la grande maggioranza della popolazione italiana stabile. Se ne trovano in quasi tutte le città di questo distretto grandi e piccole. Molti di essi

menano una vita relativamente agiata, e sono proprietari delle case che abitano, le quali costano da 3,500 a 4,500 dollari, somma, però, che si paga quasi sempre a rate mensili. Fra i piccoli negozianti sono compresi anche i banchieri, e anzi è una specialità del paese di trovare persone che esercitano quattro o cinque mestieri diversi: barbieri, banchieri, *undertakers* (imprenditori di pompe funebri), negozianti all'ingrosso e al dettaglio, *real estate agents* (persone che speculano sulla compra-vendita delle case e dei terreni), appaltatori, ecc.

La classe operaia. — Gli operai naturalmente formano la grande maggioranza delle nostre colonie, ma una buona parte di essi sono emigrati temporanei e girovaghi, che viaggiano di paese in paese in cerca di lavoro. Le loro condizioni di vita nelle grandi città specialmente, ed anche nelle piccole, sono in generale tutt'altro che buone. Quasi sempre gl'italiani vivono in quartieri appartati, avendo poche relazioni col resto della popolazione. In Filadelfia essi vivono in casette di poche stanze; non vi sono i grandi *tenement-houses* a molti piani occupati da dozzine di famiglie, come quelli di New York, il che certamente costituisce un vantaggio. Numerosissimi invece sono i cosiddetti *bordi*; una famiglia affitta o compra una casetta e riceve a pensione parecchi operai scapoli o aventi la famiglia in Italia. In alcune strade queste case sono costruite a due a due, di cui una dà sulla strada l'altra sul cortile, e ogni casa ha tre piani con una camera per piano; in altre strade le case sono più grandi con due camere per piano. Gli ambienti sono assai mal ventilati, e spesso tre, quattro e più persone dormono nella stessa camera; d'inverno si riscaldano mediante stufe di ferro che producono una temperatura insopportabile. Nè si cura molto la pulizia, e molte delle case sono in uno stato deplorabile di luridume e disordine; ciò, però, non si deve dire di tutte, e ne ho viste alcune relativamente ben tenute. L'aspetto fisico degli adulti, specialmente di quelli venuti da poco dall'Italia, è abbastanza buono; invece quelli che da molti anni si trovano in America e i bambini appaiono pallidi e smunti. Un po' meglio si trovano le famiglie che da Filadelfia vanno tutti gli anni a passare qualche mese a raccogliere le frutta nel vicino Stato del New Jersey. La tubercolosi, però, fa strage nei quartieri affollati e malsani di Filadelfia e di altre città.

Dal punto di vista morale le condizioni di vita in questo ambiente producono talvolta dei risultati che danno molto da pensare. Sembra che venendo in America molti dei nostri emigrati perdano talvolta il senso del decoro e che si affievoliscano per essi i legami di famiglia. Ciò non avverrà nella maggioranza dei casi, ma è notevole che è più frequente fra coloro che sono stati parecchi anni in America che non fra i nuovi arrivati, e che vi è

più immoralità fra i figli degli italiani, più o meno americanizzati e benestanti, che non fra gli emigrati veri e propri.

Minatori e operai nomadi. — Molte delle osservazioni suddette si riferiscono anche agli operai nei centri minerari e nelle minori città. Presso le miniere di carbone e i forni di coke si trovano moltissimi operai italiani, di cui alcuni sono più o meno permanenti. Essi vivono in casette di legno, le quali generalmente appartengono alle Compagnie minerarie stesse e si affittano ai minatori a prezzi che variano da doll. 3 a doll. 10 al mese. Anche qui vige il sistema dei *bordi*, con tutte le sue conseguenze fisiche e morali. Alcuni di questi minatori più capaci e robusti riescono a mettere da parte un peculio per poi comperare dei terreni in Italia, oppure aprire un piccolo negozio in America. In condizioni quasi analoghe trovansi gli operai nomadi adibiti ai lavori ferroviari e di costruzione, sebbene i loro guadagni siano di gran lunga inferiori. Il loro numero è grandissimo, ma non se ne può dare una statistica esatta, appunto per il loro carattere nomade; girano di paese in paese, raramente rimanendo nello stesso posto più di qualche mese, cambiando di lavoro e magari di nome, senza lasciare indirizzo, senza legami, fuorchè colle loro famiglie in Italia, senza che si sappia da dove vengano nè dove andranno. Una buona parte dei loro guadagni se ne vanno in viaggi, e naturalmente i banchieri e i capimastri si prendono le loro senserie meritate o no. Questi operai vivono in meschinissime capanne di legno, coperte di carta di catrame costruite appositamente, o magari in vagoni merci della ferrovia adibiti a ricoveri; in generale dormono in otto o in dieci per ogni ambiente, riuscendo così a pagare il fitto assai basso o anche nullo. D'inverno sono riscaldati da stufe che producono un caldo soffocante, ma, siccome le porte e le finestre non chiudono bene, penetrano correnti di aria gelida, onde si hanno polmoniti e tubercolosi e altre malattie. Questi fatti spiegano come tanti emigrati, che lasciarono l'Italia forti e sani, tornino rovinati in salute a propagare le malattie nel loro paese. Un altro effetto di questa vita nomade è la demoralizzazione industriale; operai che si abituanò a girovagare continuamente, a cambiare di residenza e di lavoro ogni pochi mesi, magari ogni pochi giorni, perdono l'abitudine del lavoro assiduo e serio, e i risultati della loro mano d'opera necessariamente deteriorano. Ma con tutto ciò i semplici operai e minatori, per ignoranti che siano, per quanto vi sia talvolta qualche elemento criminale fra di essi, restano sempre l'elemento migliore di tutta la nostra emigrazione; sono quelli che costituiscono la maggiore e più grave perdita per l'Italia.

Costo della vita. — Il costo della vita varia naturalmente di località in località, ed è in generale più alto dove vi è meno concorrenza. Spesso nelle grandi città la vita è meno cara che in altre minori o in centri minerari dove esistono pochi negozi. A Filadelfia abbiamo i seguenti prezzi per alcuni generi principali (la qualità beninteso è sempre quella scelta di preferenza dai nostri emigrati):

Fitto di una casa piccola da doll. 8 a doll. 20 al mese.

Alloggio per un operaio a dozzina (quattro o cinque persone per camera) doll. 2.50 al mese.

Pane 4 o 5 *cents* la libbra.

Farina 4 *cents* la libbra.

Maccheroni italiani 8 *cents* la libbra, o doll. 1.40-1.45 la cassa di 21 libbre.

Maccheroni americani 4 o 5 *cents* la libbra, o doll. 1.05 la cassa di 25 libbre.

Carne di bue da 12 a 25 *cents* la libbra.

Vino italiano da 40 a 50 *cents* il litro.

Vino americano da 20 a 40 *cents* il litro.

Birra doll. 1 per una cassa di 28 bottiglie da mezzo litro.

Patate da 2 a 4 *cents* la libbra.

Pomidori da 10 a 20 *cents* la libbra o conservati in scatole a 10 o 15 *cents* la scatola di tre libbre.

Salame da 25 *cents* la libbra in su.

Abito da uomo doll. 14 (per lavorare si copre l'abito vecchio con un abito di tela che costa da doll. 1.25 a doll. 2; vi sono anche abiti propri da lavoro che costano circa doll. 4).

Abito da donna, circa lo stesso.

Abito da bambino da doll. 2.50 a doll. 10.

Camicie da uomo o da donna da 15 a 75 *cents*.

Calze da uomo da 8 a 15 *cents*.

Scarpe da uomo da doll. 1.50 a doll. 2.50 (quelle da doll. 1.50 si comperano di seconda mano dagli ebrei).

Scarpe da donna da doll. 2 a doll. 3.

Carbone da doll. 6 a doll. 8 la tonnellata.

Gli operai che abitano a dozzina generalmente comperano i loro viveri da sè, facendosi magari cucinare dalla padrona di casa.

Quelli che vivono nei centri minerari dove non vi è una grande città, e quelli che lavorano sulle costruzioni ferroviarie spesso devono sottoporsi al sistema dello *store* padronale; la compagnia presso la quale sono occupati tiene uno o più negozi nei suoi campi di lavoro, dove si vendono i generi

necessari. In generale si cerca di obbligare gli operai a servirsi di questi negozi, dove i generi sono di qualità inferiore e di prezzi esagerati. I nuovi venuti che non hanno ancora denaro in tasca non ricevono la loro paga che alla fine del secondo mese, e nel frattempo ricevono in anticipo dei biglietti fiduciari (*checks*) coi quali essi si possono procurare i generi necessari, ma solo allo *store* della compagnia, indebitandosi sempre più. Quando poi anche il biglietto ferroviario da New York o Filadelfia al luogo del lavoro è stato anticipato, il debito è ancora più grande. Questo sistema frequentemente dà luogo a conflitti e dissidi fra imprese ed operai ed è una delle cause principali del *peonage*. Naturalmente nelle vicinanze delle città l'esistenza dello *store* padronale è più ostacolata, o almeno gli abusi sono più difficili perchè si ha il freno della concorrenza dei negozi liberi. Infatti in questo distretto consolare i reclami per abusi di questo genere sono assai meno frequenti che non nel distretto consolare di New Orleans, e molte delle migliori compagnie hanno addirittura soppresso lo *store*.

Una considerazione importante è quella dell'aumento del costo della vita in relazione a quello dei salari in alcuni centri della nostra immigrazione negli Stati Uniti. Sebbene i salari abbiano negli ultimi dieci anni subito un aumento, il costo della vita è aumentato in proporzione maggiore. Per darne un esempio citerò le condizioni in una località fuori di Filadelfia, e precisamente in Steelton presso Harrisburg, Pa., dove numerosi italiani sono impiegati nelle grandi acciaierie che hanno dato il nome al paese. Il fitto di una casa da operai quindici anni fa era di doll. 4.50 a doll. 5 al mese, mentre oggi è di doll. 10 al minimo; la farina è salita da 18 *cents* al sacco a 45 *cents*; il latte da 5 *cents* il quarto per latte buono a 7 *cents* per latte cattivo; le uova da 10-15 *cents* la dozzina a 20-40; un gallone di petrolio da 6 a 20 *cents*; e così con molti altri generi. D'altra parte i salari sono da doll. 1.10 a doll. 1.30 o doll. 1.40. Negli ultimi tempi in seguito alla crisi sono di nuovo scesi a doll. 1.10, e vi si lavorava solo per tre giorni alla settimana (novembre 1907).

Condizioni morali e intellettuali. — La nostra emigrazione in questo distretto si compone per il 90 per cento di braccianti ignoranti, per lo più analfabeti, mentre il rimanente è formato di piccoli negozianti, e professionisti, i quali sono quasi tutti stabiliti nel paese da parecchi anni ed essendo più furbi o più capaci o più fortunati della massa sono riusciti a farsi una posizione. Bisogna riconoscere che una parte di essi sono persone senza scrupoli, o che almeno hanno perso gli scrupoli in questo paese, e vivono sfruttando i nuovi venuti più ignoranti e irresponsabili.

Non mi dilungherò su i centomila modi coi quali ingannano gli operai, poichè oramai sono ben conosciuti. Non tutti, però, questi negozianti sono degni di biasimo; una gran parte di essi guadagna la vita esercitando vari mestieri; gli stessi banchieri rendono dei servigi agli emigrati che sono loro assolutamente necessari e nessun Istituto potrebbe quindi utilmente sostituirli finchè la nostra emigrazione consti di gente così ignorante ed intellettualmente cieca. I nuovi venuti sono incapaci perfino di muoversi per la strada in questo paese senza una guida che stia loro sempre accanto; hanno bisogno di qualcuno che scriva le loro lettere, fornisca carta e francobolli, trasmetta la corrispondenza, li accompagni a fare le compere o andare alla stazione, trovi loro l'alloggio e la trattoria e il lavoro, custodisca i loro risparmi e li trasmetta in Italia anche trattandosi di somme minuscole di cui una banca seria non si occuperebbe. Per tutto questo naturalmente i banchieri si fanno pagare, e ciò è giusto, ma si fanno pagare in modo esorbitante e spesso addirittura ingannano i clienti, trattenendo rimesse e depositi per specularvi sopra o magari facendo dei fallimenti fraudolenti.

Il male principale della piccola borghesia italo-americana — non è il caso di parlare di alta borghesia poichè, anche se vi sono nelle nostre colonie delle persone ricche, il genere dei loro affari e il loro carattere intellettuale è sempre, con poche eccezioni, quello di piccoli borghesi — è la grettezza generale dell'ambiente in cui si ostinano a vivere. Del lato buono della grande vita americana i nostri emigrati e coloni vedono assai poco: dei lati cattivi vedono anche troppo e imparano presto a profittarne a danno dei loro connazionali nuovi al paese e più ignoranti. L'elemento italiano, considerando la sua entità numerica, esercita una influenza piccolissima, quasi nulla, in questo distretto. A Filadelfia, con 80,000 o 90,000 Italiani nessuna carica pubblica è coperta da un italiano, nè vi è italiano che eccella in alcun ramo di scienza, di arte, di industria, di affari; nessuno il cui nome sia un *household word* fra gli americani; ciò è vero più o meno di tutto il resto del distretto, a differenza di quel che succede nelle colonie italiane di altri paesi.

Quanto ai reati di sangue purtroppo essi sono numerosi, e anzi nel pubblico americano si attribuisce agli italiani un *record* di criminalità superiore a quello di tutte le altre razze. Ciò però è ingiusto, poichè è provato come esso sia invece inferiore a quello di molte altre razze negli Stati Uniti. I giornali parlano continuamente dei delitti degli italiani, di mano nera, di mafia, di camorra, ecc., e danno più rilievo ai delitti degli italiani che non a quelli di altri. Certo, specialmente in passato, un buon numero di delinquenti italiani si rifugiò in America, e molti emigrati che non avevano commesso delitti in Italia ne commettono qui.

Ma è anche l'ordinamento del paese, la mancanza o meglio la non esecuzione delle leggi che rende facile la perpetrazione dei reati e difficile la punizione dei colpevoli. In alcuni casi per il pregiudizio che si ha contro gli italiani si processano senza serenità, e si condannano a morte individui che secondo ogni probabilità erano innocenti; mentre in altri si lasciano fuggire i criminali, oppure si riesce a ottenere a loro favore delle assoluzioni o dei non luogo a procedere. È per questo che la criminalità degli italiani in America sembra essere relativamente più alta di quella in Italia.

Il carattere delle colonie in questo distretto si riflette nelle istituzioni italiane. Vere e proprie istituzioni coloniali come si trovano in altre colonie qui non esistono. Esistono, è vero, numerosissime Società di mutuo soccorso, che esercitano spesso delle funzioni utili, ma pochissime contano più di cento soci e sono quasi tutte composte a base del più gretto campanilismo. Alcune delle più importanti rappresentano una regione intiera o un mestiere, ma la maggioranza, specialmente nelle grandi città, sono composte di persone dello stesso comune, e anzi in alcuni casi ve n'è più d'una per un solo comune. Alcune Società hanno patrimonio e locali propri, ma la maggior parte di esse non hanno nè l'uno nè gli altri; si costituiscono e si dissolvono invece a seconda delle gelosie e degli interessi privati dei presidenti e dei segretari, spendono somme relativamente grandi per banchetti, bandiere di seta, uniformi, ecc., ma non riescono a nulla quando si tratterebbe di esercitare un'azione efficace pel miglioramento morale ed economico della colonia. Non esiste alcuna vera Società di beneficenza a cui gli italiani indigenti — e in questi tempi di crisi ce n'è un gran numero — possano ricorrere per aiuto. La Federazione Italiana di Filadelfia, fondata con lo scopo di riunire tutte le Società italiane, malgrado l'attività di alcuni suoi membri, non comprende che tre sodalizi; essa dà qualche aiuto ai poveri, specialmente in fatto di assistenza pei rimpatrianti, ma ha pochissimi fondi.

Vi sono una quarantina di chiese italiane sparse nel distretto, ma non vi è un solo ospedale pubblico italiano. Fra le manifestazioni della vita coloniale sono da segnalarsi le processioni religiose, le cosiddette "parate", delle Società, e i banchetti, soprattutto questi ultimi; se ne danno in tutte le occasioni opportune ed inopportune, per i matrimoni, per i battesimi, per celebrare le feste dei santi, per la partenza di un barbiere che va a passare due mesi in Italia e poi per festeggiare il suo ritorno, per consolare un connazionale alla vigilia di andare in prigione per qualche reato e quindi per felicitarlo quando ha finito di scontare la pena. Per i funerali si spendono somme favolose; si sono perfino viste

delle processioni di quaranta carrozze per il funerale di un neonato. Si dànno talvolta anche conferenze, rappresentazioni teatrali e concerti, ma quasi sempre con esito infelice, poichè vi è una assoluta apatia intellettuale anche nella classe non operaia. I tentativi di formare delle Società letterarie italiane hanno sempre incontrato pochissimo successo.

Si è parlato molto dei tentativi fatti per mantenere la lingua italiana fra gli emigrati negli Stati Uniti. A Filadelfia vi sono due scuole parrocchiali italiane in cui si dà l'insegnamento tanto in italiano che in inglese, con dei risultati relativamente soddisfacenti; ma esse non sono frequentate che da una parte dei bambini italiani (1700), gli altri vanno alle scuole americane dove imparano solo l'inglese. Anche molti di quelli che frequentano le scuole italiane finiscono più tardi per dimenticare la loro lingua, perchè le famiglie non parlano l'italiano, bensì un dialetto. I genitori poco si curano di far imparare l'italiano ai loro figli, perchè, come dicono, "l'italiano non porta moneta". Quello che è più deplorabile è che i notabili e in generale le persone più benestanti della colonia non mandino i loro figli alle scuole italiane, ma facciano loro imparare solo l'inglese. La nuova generazione quindi, salvo poche eccezioni, disprezza tutto ciò che è italiano e non ne vuol sapere d'italianità — se non quando gli giovi per ottenere qualche cosa. Fuori di Filadelfia esistono delle altre scuole parrocchiali italiane, a Pittsburg, a Roseto presso Easton, Pa., e in qualche altra località, e una scuola serale a Baltimore. Io credo che le scuole parrocchiali siano appunto il miglior mezzo per mantenere la lingua e i sentimenti italiani fra gli emigrati, poichè i sacerdoti hanno altra influenza sui bambini e le famiglie oltre quella della scuola. Nelle scuole di questo genere da me visitate ho potuto constatare che vi si insegna realmente l'italiano e che vi si instillano sentimenti patriottici. I risultati ottenuti sono certo più proficui di quelli ottenuti finora da certi tentativi di scuole o altre istituzioni laiche, che hanno la vita e la durata dei funghi. È da notarsi pure che non è esatto dire che gli italiani imparano presto la lingua inglese; quello che imparano è il gergo bastardo dei *saloons* (bettole) che assai poco ha a che fare con la lingua di Shakespeare. Pochi sono gli italo-americani che parlano un inglese intelligibile.

Eppure non bisogna credere che manchi il patriottismo agli emigrati, e l'affezione che moltissimi di essi dimostrano per il paese nativo e per l'Italia è veramente commovente, specialmente fra quelli che sono in America da pochi anni. Quando nell'estate scorsa in occasione della festa di Garibaldi fu minacciato per parte di certi americani ubbriachi uno sfregio alla bandiera italiana issata sulla R. Agenzia Consolare in Fairmont, W. Va., centinaia di italiani accorsero armati dai paesi vicini per

difenderla, e poco mancò che non succedesse una rissa sanguinosa fra italiani e americani. Certo se queste menti rudi e primitive, ma aventi un fondo di elementare patriottismo e onestà, fossero educate meglio prima di partire dall'Italia, sarebbe ben più facile conservare in esse la italianità.

La stampa italiana purtroppo rappresenta una delle fasi più dolorose della nostra vita coloniale. Essa consiste di tre giornali quotidiani in Filadelfia e di una massa di giornalucoli settimanali sparsi per tutto il distretto. Fra i giornalisti non è sempre facile trovare persone di coltura e intelligenza, o anche di scrupolosa onestà. Molti dei direttori e collaboratori, specialmente dei giornali settimanali sono dei barbieri, dei sarti, dei *banchisti* e agenti di collocamento, da cui sarebbe ingenuo pretendere coltura o vedute larghe: quello che è peggio è che molti di essi si servono dei loro giornali per i loro interessi privati, e per indurre gli emigrati a recarsi presso quelle compagnie dalle quali ricevono commissioni. La stampa coloniale viene ad essere una accozzaglia di ritagli copiati dai giornali del Regno, di pettegolezzi locali, di delitti e fatti di sangue, con una buona dose di attacchi personali specialmente contro le autorità consolari e diplomatiche, e in alcuni casi anche di veri e propri ricatti. Anche i meno ignoranti dei giornalisti coloniali sono molto spesso degli spostati senza alcuna solida base di coltura, e quei pochi un po' più intelligenti e realmente onesti si trovano male in quest'ambiente. Ma la stampa in fondo è il prodotto dei propri lettori, e se invece di una emigrazione così ignorante come è attualmente la nostra negli Stati Uniti ne avessimo una più educata, i giornali sarebbero costretti a migliorare per conservare i loro lettori.

Attività politica. — In generale gli emigrati italiani mostrano pochissimo interesse alla politica sia italiana che americana. I sovversivi fanno sfoggio di una certa attività cercando di eccitare le masse operaie, specialmente fra coloro che torneranno in Italia per servire nell'esercito, all'odio di classe e delle istituzioni. I socialisti italiani hanno pochissime relazioni col partito socialista americano, occupandosi quasi sempre di questioni italiane. La loro attività è concentrata principalmente a Filadelfia. I non socialisti sono assai meno attivi, almeno in fatto di politica italiana, ma alcuni dei notabili coloniali prendono parte alla politica americana, specialmente a quella municipale e statale. Essi riescono a controllare un certo numero di voti italiani, ma questo è assai più piccolo di quel che non si dica; e in generale danno i loro voti non ai candidati più onesti nè a quelli che offrono le migliori garanzie per gli italiani, ma a quelli dai quali sperano di trarre ogni sorta di vantaggi

personali. Dove non vi sono dei veri *prominenti* (notabili) gli italiani si occupano assai poco di politica, e anche nelle località in cui vi sono molti italiani relativamente alla popolazione totale, come in alcuni centri minerari, non si è mai avuto un accordo in modo da fare eleggere dei funzionari italiani. In questo stato di cose i vantaggi che potrebbero derivare agli italiani dal farsi cittadini americani sono assolutamente illusori, eccetto che per i grossi commercianti. L'italiano che si fa cittadino americano, pur continuando ad esser considerato come un *dago* e disprezzato come tale, perde quei vantaggi che riceve dalla protezione consolare e specialmente quello* di poter adire i tribunali federali in certe cause. Il console inglese a Filadelfia mi disse che nel suo distretto vi sono circa 100,000 inglesi, ma che nessuno di essi prende la cittadinanza americana, appunto per non perdere il diritto di ricorrere alla giustizia federale nella quale si ha maggior fiducia. Anche degli italiani un numero relativamente assai piccolo prende la cittadinanza americana, ed io non credo che convenga consigliare loro di fare altrimenti.

Infortuni. — Caratteristica delle condizioni di questo distretto consolare, con riferimento alla nostra emigrazione, è lo spaventoso numero di infortuni sul lavoro di cui restano vittime i nostri connazionali. In generale in tutti gli Stati Uniti questi infortuni sono numerosissimi, sulle ferrovie, nelle miniere, nelle officine, nei lavori di costruzione. Statistiche attendibili non esistono, ma si calcola che ogni anno vi siano non meno di *un milione di infortuni*, di cui una forte percentuale ha conseguenze fatali o gravi. È probabile, come è sempre avvenuto in casi simili, che se si facessero delle statistiche esatte si dovrebbe aumentare di molto questa cifra. Coloro che più soffrono dagli infortuni sono gli stranieri e specialmente gli italiani, perchè essi sono adibiti appunto ai lavori più pericolosi, come quelli delle miniere in cui sono frequentissime le esplosioni e quelli di manutenzione e di costruzione delle strade ferrate in cui si fa grande uso di dinamite, ed è continuo il pericolo per il passaggio dei treni. Molti degli infortuni si devono senza dubbio alla imperizia e all'inconsapevolezza degli stessi emigrati, i quali si mettono in situazioni pericolose senza rendersi conto del rischio e senza badare ai segnali; molti italiani restano schiacciati dai treni mentre camminano sopra i binari, cosa però che spesso si deve fare in America perchè nella campagna le strade mancano affatto o sono così cattive da essere praticamente inutilizzabili dopo la pioggia; medesimamente molti infortuni si devono al sistema assai generale dei passaggi a livello. Ma non è solo, nè nella maggioranza dei casi, la colpa delle stesse vittime che produce gli infortuni; questi si devono in gran parte alla mancanza

di precauzioni e di sistemi di sicurezza nelle industrie americane. È strano invero che in un paese che ha fatto un progresso industriale così immenso i metodi di sicurezza siano o mancanti o affatto rudimentali. Da questo punto di vista il paese è più di mezzo secolo in arretrato in confronto all'Europa. Fu detto da uno scrittore americano che negli Stati Uniti corre più rischio di morire di morte violenta un impiegato ferroviario che non un assassino. La ragione principale di questo stato di cose è che i metodi di sicurezza costano assai cari, mentre la vita umana, data l'assenza di legislazione sociale ed il continuo influsso di nuovi immigrati, costa pochissimo. Il lavoro principale del Consolato di Filadelfia consiste appunto nell'investigare gli infortuni e nel cercare di ottenere quando è possibile una indennità per le famiglie delle vittime.

Legislazione operaia. — Negli Stati di questo distretto, come del resto in tutto il paese, la legislazione operaia è quasi inesistente. Vi era, è vero, una legge federale che stabiliva la responsabilità delle Compagnie ferroviarie, le cui reti si estendono su parecchi Stati, per gli infortunii di cui rimanessero vittime i loro impiegati e operai; ma questa legge è stata in seguito dichiarata anticostituzionale e ha quindi cessato di aver rigore. Recentemente è stata presentata al Congresso una nuova legge di carattere analogo, la quale fu votata quasi ad unanimità. Ma essa sarà di una applicazione molto ristretta, poichè si limiterà agli infortunii avvenuti sulle linee che attraversano più Stati e non alle loro diramazioni che sono intieramente in uno Stato; nè si estenderà agli operai adibiti ai lavori di costruzione sotto appaltatori, operai che formano una grande proporzione dei nostri emigrati.

Si è parlato spesso di tentativi per far votare leggi sugli infortunii nei singoli Stati, ma finora essi non sono mai riusciti, in parte per la grande influenza che le potenti Compagnie esercitano sulle legislature statali e in parte perchè l'opinione pubblica in ciascuno Stato teme che, ove si votassero leggi lesive degli interessi delle grandi Compagnie, queste abbandonerebbero quello Stato per trasferire i loro impianti in un altro dove le leggi siano meno restrittive. In generale quindi la legislazione è ispirata ad una tendenza a favorire i grandi interessi industriali e finanziari, e anche i giurati sono difficilmente indotti a dare dei verdetti favorevoli alle famiglie delle vittime. Un giurato a Pittsburg anzi disse francamente all'interprete italiano presso il tribunale: "Credete voi che noi vogliamo dare dei verdetti che obblighino le nostre grandi Compagnie, le quali arricchiscono il paese, a sborsare forti somme a favore di vedove che abitano all'estero?". Oltre a ciò vi è sempre la grande difficoltà per l'operaio o i suoi eredi di provare la colpa della Compagnia.

Tutto il sistema giudiziario del paese è ugualmente organizzato in modo da favorire i forti capitalisti; i giudici e i procuratori statali sono elettivi negli Stati di questo distretto, e ottengono le loro cariche non di rado mediante l'appoggio di qualche grande Compagnia. Il favore mostrato da certi giudici verso questi interessi alle volte diviene pubblicamente notorio; il giudice X del West Virginia era generalmente chiamato "B. & O. X.", perchè aveva sempre favorito la ferrovia Baltimore & Ohio nelle sue sentenze. Certo molti giudici sono onesti e capaci e cercano di agire secondo coscienza e con la massima indipendenza, ma il sistema è tale che la loro opera resta spesso intralciata. Dove vi sono forti unioni operaie, esse esercitano pressione sui tribunali, appunto come fanno i capitalisti, ma di questo fatto gli italiani profittano assai poco, prima perchè essi raramente entrano nelle unioni (il lavoro *unskilled* non è organizzato, e nel West Virginia, dove vi sono tanti minatori italiani, le unioni non esistono), e poi perchè le unioni americane, in linea generale, sono piuttosto ostili alla mano d'opera straniera, nella quale vedono un pericoloso concorrente.

Quello che ho detto dei giudici si applica egualmente alle autorità amministrative statali le quali sono pure elettive.

Sarebbe un gran vantaggio per i nostri connazionali di poter portare le loro cause innanzi ai tribunali federali, dove è più facile ottenere verdetti e sentenze serene, anche per il fatto che le giurie invece di essere scelte da una sola contea, come avviene nei tribunali statali, sono scelte da un distretto molto più esteso, comprendente parecchie contee. Un altro inconveniente dei sistemi giudiziari ed amministrativi degli Stati Uniti, specialmente per quel che si riferisce alle autorità statali, è la mancanza di una vera gerarchia e quindi la difficoltà di reclamare contro l'operato di un funzionario al suo superiore. I funzionari essendo elettivi, ognuno di essi è più o meno indipendente e responsabile non ai suoi superiori, ma ai suoi elettori; il Governatore stesso di uno Stato, anche se ha la volontà di dar corso a un reclamo, spesso ha pochissima autorità su coloro che nominalmente sono a lui sottoposti.

Difficoltà create dagli emigrati stessi. — Non bisogna però credere che tutte le difficoltà che si incontrano nel cercare di proteggere gli italiani in questo distretto derivino dal malvolere o dalla noncuranza delle autorità americane. Gli italiani stessi sono in parte responsabili delle proprie disgrazie. Ignoranti e sospettosi, non ricorrono al Console che quando le cose sono al punto in cui nessuno ne può più sbrogliare la matassa. Nei casi di infortunii è difficile raccogliere i testimoni ed averli presenti al dibattito della causa, perchè una così gran parte dei nostri connazio-

nali, come ho già detto, sono nomadi, e spesso avviene che al momento di andare in Corte tutti i testimoni sono scomparsi. Non di rado la Compagnia stessa paga i testimoni a suo carico perchè scompaiano. Queste difficoltà si verificano ugualmente quando si tratta di proteggere un italiano contro i soprusi di altri italiani o di americani; i testimoni, magari anche la parte lesa stessa, non vogliono deporre per paura delle vendette dell'accusato e dei suoi amici. Succede spesso che italiani rimasti vittime di un sopruso o di un inganno vengono al Consolato per reclamare; il Console li aiuta, dà loro dei consigli e delle spiegazioni su quello che devono fare, indicando le autorità a cui si devono rivolgere; ma all'ultimo momento essi ritirano l'azione se sanno che devono presentarsi in Corte e denunciare pubblicamente coloro che li hanno lesi. In questi casi l'opera di tutela degli emigrati contro i prepotenti è impossibile.

Altre e non lievi difficoltà sono create esclusivamente dalla ignoranza della maggior parte dei nostri emigranti e gli inconvenienti che ne derivano vengono intensificati dal fatto che essi si trovano in un paese nuovo, del quale non capiscono la lingua e le abitudini; quindi dimenticano nomi di persone e di paesi, indirizzi, date ed ogni altra notizia che potrebbe essere utile per la tutela dei loro interessi o per quelle di altri connazionali. Qualche mese fa si trovava a Norfolk un italiano che era rimasto completamente inabile al lavoro in seguito ad un'infortunio; fu interrogato dall'Agente consolare, ma non seppe dire nè il nome del luogo dove avvenne la disgrazia, nè quello della Compagnia o del *boss* presso cui lavorava, onde non fu possibile esperire alcuna pratica a suo favore. Medesimamente le vittime dei ricatti, dei furti a mano armata, dei tentati assassinii e ferimenti, non vogliono rivelare il nome di chi li ha minacciati o feriti per paura delle conseguenze. Tutto questo intralcia anche l'opera delle autorità americane quando esse cercano di reprimere la delinquenza; ma bisogna anche dire che, se si usasse in ciò maggiore energia ed oculatezza, molti inconvenienti non si verificherebbero.

I casi citati sono naturalmente casi estremi e non se ne hanno esempi tutti i giorni nella stessa misura, ma indicano uno stato d'animo abbastanza generale, specialmente fra gli emigrati delle provincie meridionali.

Legal Bureau. — Per far fronte ai numerosi infortunii ed agli abusi che si commettersero in danno di connazionali, fu istituito presso questo Regio Consolato un Ufficio Legale (*Legal Bureau*), e credo qui utile accennare sommariamente al modo nel quale va ora svolgendo la sua azione.

Quando è portato a notizia del Consolato un infortunio od un abuso, si procede subito ad indagarne le cause e le circostanze mediante l'Ufficio Legale che, come ho detto, è diretto dall'avv. Marcel A. Viti. Non ho bisogno di notare quanto sia utile per questo Consolato avere un distinto legale americano a disposizione, il quale, a parte il sincero interesse che egli prende a questi casi, conosce perfettamente le leggi del paese, sa subito a chi rivolgersi in ogni singola circostanza e naturalmente sa condurre la corrispondenza in quelle forme usuali della giurisprudenza americana che fanno ben più impressione ai funzionari pubblici e alle grandi Compagnie di quanto non farebbero le lettere di un profano.

Trattandosi di un infortunio fatale, si scrive in primo luogo al *Coroner*, magistrato elettivo che fra le altre funzioni ha quella di investigare i casi di morte violenta e di dare assieme ad una giuria scelta *ad hoc* un verdetto al riguardo. Tali verdetti, è vero, servono a ben poca cosa, perchè nel 99 per cento degli infortunii si limitano a dichiarare che si tratta di *accidental death* (morte per caso fortuito), senza indagare se vi fu colpa da parte dell'imprenditore dei lavori; anzi in generale la attribuiscono direttamente alla colpa della vittima stessa. Nè i *coroners* adempiono all'obbligo imposto loro dal trattato di denunciare tutti i casi di morte, da essi investigati, alle nostre autorità consolari; spesso rifiutano persino di rispondere alle domande fatte loro in proposito del Console. Ma dopo l'istituzione dell'Ufficio Legale e dopo che il direttore del medesimo ha diramato varie circolari e lettere in proposito ai *coroners*, essi sembrano avere una idea alquanto meno vaga dei propri doveri. Medesimamente si scrive ai giudici, ai procuratori statali, ai capi di polizia, ai sindaci, agli ispettori di miniere, e a tutte quelle persone che potrebbero dare informazioni utili. Nei casi di eccezionale importanza io stesso mi reco sul posto per fare indagini personali. Quindi quando abbiamo sufficienti elementi in mano per giustificare una domanda di indennità, ci rivolgiamo alla Compagnia per cercare di addivenire ad un accordo amichevole in favore della vittima o dei suoi eredi. Qualora la Compagnia si rifiuti di dare qualunque indennità, oppure offra una somma irrisoria, si procede in via legale.

In questo modo è stato possibile esplicare una azione utile a favore dei connazionali e di ottenere una certa misura di protezione per essi. Rilevanti somme di denaro per salari arretrati, successioni, depositi, ecc., sono state così raccolte e trasmesse agli aventi diritto, le quali altrimenti sarebbero andate perdute o cadute in mano di avvocati disonesti o di amici e parenti che non vi avevano diritto. Si è pure riuscito a far diminuire in molti casi le spese per i funerali, le quali

non di rado consumavano l'intera successione. Quando moriva un italiano, specialmente in un piccolo paese o in una località remota, piombava sul cadavere il più vicino *undertaker*, e di sua iniziativa, o per suggerimento di parenti o compaesani del defunto, faceva dei funerali che costavano cento e più dollari. La Compagnia, o qualche altra persona che aveva in mano la successione, pagava il conto e trasmetteva il rimanente — spesso solo pochi dollari — agli eredi od al Consolato. Adesso, mediante l'opera del *Legal Bureau*, si è riuscito a ridurre le spese funebri a proporzioni ragionevoli, e anche a indurre parecchie grandi Compagnie a non pagarle se non dietro l'approvazione del Consolato. Oltre a ciò, la minaccia di una azione legale alle volte induce le Compagnie ad offrire in via amichevole una indennità ragionevole o ad aumentare l'offerta inadeguata già fatta. In un caso, una Compagnia aveva offerto 75 dollari per un infortunio, somma che rifiutammo come insufficiente; furono iniziati i procedimenti legali e poco dopo l'offerta fu portata a 200 dollari. Colle cause attualmente iniziate ma non ancora condotte a termine, si spera di rendere le Compagnie ancora più propense a venire a degli accomodamenti ragionevoli.

In molti altri casi si è riuscito a salvare emigrati nuovi al paese dalle mani di sfruttatori assai scaltri.

Ufficio del lavoro a New York. — È cosa ben nota oramai che la grande maggioranza degli operai italiani vengono collocati per mezzo di agenti e banchieri, spesso disonesti e sempre avidi di denaro, i quali ingannano i loro clienti colle "bossature", o altri mezzi. Si è tentato quindi di eliminare questi inconvenienti con l'istituzione di un ufficio gratuito di collocamento al lavoro in New York, la cui opera, però, non si limita a quella città, ma si estende a tutti gli Stati Uniti. Per il collocamento degli operai nel distretto consolare di Filadelfia, il direttore dell'ufficio del lavoro ha avuto più volte occasione di rivolgersi a me per informazioni circa le imprese interessate, i salari e le altre condizioni di lavoro più in uso e così via. È tuttavia mia personale convinzione che una istituzione governativa possa assai difficilmente supplire l'opera spontanea dei mediatori di mestiere. Il governo viene, esercitando tali mansioni, ad assumere responsabilità che non possono che inceppare la sua attività in tal senso.

Per quanto poi riguarda la funzione pel collocamento spicciolo degli emigranti è anche da osservare quanto segue:

Una classe di persone le quali si rivolgono spesso all'Ufficio del lavoro ed ai Consolati per trovare impiego sono i così detti spostati, e in Italia molte persone si sono lusingate colla speranza di poter collocare

una buona parte dei nostri intellettuali senza lavoro negli Stati Uniti, dove rialzerebbero il livello di coltura delle nostre colonie, sfollerebbero l'Italia e beneficerebbero sè stessi. Ammetto che forse sarebbe per noi non piccolo vantaggio se potessimo esportare qualche migliaio di avvocati, medici, professori, artisti, poeti e politicanti superflui, ma non bisogna credere che essi troverebbero alcuna occupazione in America, nè che recherebbero alcun bene alle colonie. Di quegli intellettuali che effettivamente si recano negli Stati Uniti e che vengono a piagnucolare presso i Consolati perchè si procuri loro una occupazione "dignitosa, „ magari muniti di una lettera di raccomandazione di qualche deputato, una buona parte finiscono per tornarsene in Italia più poveri di quando ne partirono, altri vengono impiegati o nelle banche con 4 o 5 dollari la settimana di stipendio fino a che non lo aumentano magari anche rubando al principale, o nelle redazioni dei giornali coloniali con stipendi poco più alti, o fanno i politicanti e vivono di conferenze e di sottoscrizioni carpite alla parte più ignorante della colonia italiana locale; altri ancora, ma questi sono pochi, finiscono per farsi camerieri o lavoratori di sterro, adempiendo per la prima volta forse in vita loro una funzione socialmente utile.

Come ho già detto, in questo distretto non esistono società di beneficenza; si è parlato qualche volta di istituire una società di patronato per gli emigrati, specialmente dacchè si è iniziata una linea diretta di navigazione dall'Italia a Filadelfia linea che, almeno per ora, è diretta di nome soltanto, poichè tanto nell'andata che nel ritorno passa per New York. Credo che un istituto di patronato potrà essere utile quando nella colonia di Filadelfia esisteranno in numero sufficiente gli elementi adatti a costituirlo e a dargli il necessario incremento.

Sentimento verso gli italiani. — Negli ultimi tempi si nota un crescente sentimento di ostilità contro i nostri connazionali, specialmente nella Pennsylvania. Questo pregiudizio in parte si deve all'ignoranza degli indigeni del paese, ma in parte anche purtroppo ai reati di sangue, ai ricatti e altri delitti attribuiti alla così detta "Mano nera „. Come ho già detto, la criminalità degli italiani è direttamente incoraggiata dalla mancanza di leggi o dalla non esecuzione di esse. La legge di immigrazione dovrebbe escludere i criminali stranieri, mentre invece essa, nonostante i leali sforzi del governo italiano, rimane qualche volta, per ineluttabile necessità di cose, quasi lettera morta. D'altra parte ad ogni reato commesso da italiani i giornali danno maggiore rilievo che non a quelli commessi da persone di altre nazionalità, o almeno insistono più sulla nazionalità dell'autore; quindi leggiamo nei giornali a caratteri cubitali:

“*Another Italian Crime* „ - “*Black and Outrage* „ - “*Murder by Italians* „ - “*Italians send threatening Letter* „, ecc. In molti di questi casi poi risulta o che non vi è stato alcun delitto fuorchè nella esuberante immaginazione dei *reporters*, o che non è stato commesso da un italiano. Ho già parlato del modo in cui la legge non disturba molti dei peggiori delinquenti, e l'organizzazione del paese offre talvolta l'impunità a tanta gente che altrove avrebbero la loro residenza abituale in carcere. Perciò è del tutto ingiusto che gli americani attribuiscono tutta la colpa di questi reati agli immigrati stranieri, tanto più che anche fra gli indigeni stessi (americani di due o tre generazioni) si lamenta un *record* di delinquenza tutt'altro che trascurabile.

Comunque sia, questo pregiudizio contro gli italiani esiste e ne vediamo le prove tutti i giorni. Quando un italiano è sotto processo è difficile che abbia in Pennsylvania un giudizio sereno, poichè giudici e giurati, sotto l'impressione di ciò che leggono tutti i giorni nei giornali, propendono verso una eccessiva severità e tengono meno conto delle testimonianze a favore dell'accusato, specialmente se queste sono date da altri italiani, e delle circostanze attenuanti, che non delle deposizioni a suo carico. In due mesi dell'autunno scorso non meno di 17 italiani furono impiccati, malgrado gli sforzi fatti in parecchi casi dalle Regie Autorità per ottenere una commutazione della pena. A parte di questi fatti l'ostilità agli italiani ha anche altre manifestazioni di minore gravità, ma pur tuttavia assai sintomatiche. Varie fabbriche si rifiutano di accettare operai italiani; sull'ingresso di una officina a Coatesville, Pa. è scritto: “È proibito l'ingresso agli italiani „, divieto dovuto a reati commessi o attribuiti ai nostri connazionali che erano stati prima impiegati presso quella ditta. Recentemente furono processati a Pittsburg vari italiani sotto la fantastica accusa di aver tenuto una scuola della “Mano nera „ e, sebbene non risultasse alcun serio indizio contro di essi, furono condannati nelle spese. Come se ciò non bastasse, uno dei principali giornali della città qualificò la sentenza come un diniego di giustizia perchè gli imputati non erano stati condannati a molti anni di carcere.

Nè questo sentimento si limita alla Pennsylvania. Perfino a Washington avvenne che in un processo contro un italiano, imputato di omicidio, uno dei giurati fu udito dire che ogni italiano negli Stati Uniti meritava di essere impiccato!

Leggi restrittive contro l'immigrazione italiana non sono ancora state fatte, ma l'opinione pubblica, o almeno una gran parte di essa sarebbe favorevole a misure di questo genere. Nella Virginia il Senato e la Camera dei deputati nella seduta del 14 febbraio scorso votò ad unanimità il

seguinte ordine del giorno: “ Il Senato e la Camera dei Delegati della Virginia approvano che i nostri rappresentanti in ambedue le Camere del Congresso (Federale) siano spinti a opporre in tutti i modi possibili l'influsso della Virginia all'ammissione di immigrati dall'Europa meridionale (leggi “italiani”) con le loro società per assassinio, come la Mafia e la Mano nera, gente mancante di ogni caratteristica per renderli presso di noi un popolo omogeneo, poichè siamo convinti che il futuro benessere e la prosperità della Repubblica siano basati sulla supremazia Anglo-Sassone, e contempliamo con allarme ogni iniziativa che tenda a corrompere la nostra cittadinanza „.

Nella Carolina del Sud fu votato un fondo per promuovere l'immigrazione verso quello Stato, ma la legge dichiara che quel fondo non deve essere impiegato che per invitare gli immigrati dai paesi anglosassoni e teutonici.

Condizioni presenti. — Fin dall'autunno del 1907 imperversa una formidabile crisi finanziaria e industriale in tutto il territorio degli Stati Uniti. In questo distretto la crisi non è stata meno grave che altrove, e il primo effetto di essa dal punto di vista della nostra emigrazione è stato il licenziamento di diecine di migliaia di operai. Molte imprese industriali sono fallite o hanno chiuso temporaneamente le loro officine, e quasi tutte hanno grandemente ridotto il numero dei loro operai. La costruzione di nuove linee ferroviarie è cessata come per incanto da un capo all'altro del paese, gli stabilimenti di riparazione e costruzione di materiale delle grandi Compagnie ferroviarie lavorano con orario ridotto e con squadre ridotte; le miniere di carbone e i forni di *coke* sono nelle stesse condizioni. Anche dove gli operai non sono stati licenziati le paghe sono state in molti casi diminuite. Gli stranieri naturalmente sono i primi a soffrire da questo stato di cose, poichè gli industriali e gli imprenditori danno la preferenza agli americani, licenziando in primo luogo gli altri. Fu calcolato dal General Managers' “ Association di Chicago „ che nell'aprile vi erano non meno di 345,000 operai ferroviari senza lavoro, ossia il 18 per cento del numero totale. Recentemente la Pennsylvania Railway licenziò tutti i suoi impiegati stranieri in una parte della sua rete.

La crisi come era da aspettarsi ha grandemente diminuito l'immigrazione ed ha fatto aumentare i rimpatri. I vapori che partivano per l'Italia rigurgitavano di rimpatrianti; varie località in Pennsylvania che poco fa contenevano numerose colonie italiane adesso non hanno che poche famiglie. I banchieri italiani in Filadelfia dicono di aver venduto 30,000 biglietti per l'Italia in pochi mesi. Nell'autunno si diceva che l'esodo sa-

rebbe cessato poco prima di Natale, ma invece esso è continuato fino nel nuovo anno e persiste tutt'ora sebbene in misura alquanto ridotta, mentre l'immigrazione si mantiene sempre in proporzioni piccole. Nè si può prevedere quando finirà la crisi. Molti credono che bisogna aspettare fino a dopo le elezioni presidenziali, mentre altri sono d'opinione che continuerà ancora più a lungo. Malgrado questo esodo vi sono sempre moltissimi operai senza lavoro, e ogni giorno i Consolati e le Agenzie consolari sono assediati di richieste di lavoro o di sussidi o di rimpatri.

Naturalmente gli italiani rimpatrianti hanno ritirato dalle banche i loro depositi, quando ne avevano, ed è curioso notare che la stampa americana si è mostrata quasi offesa che gli italiani abbiano voluto ritirare i loro sudati risparmi, come se fosse un'azione indelicata da parte loro di non volerli lasciare in America, magari per poi tornare e non trovare forse più nè i risparmi nè le banche.

Finora solo poche banche italiane in questo distretto sono fallite in conseguenza della crisi, e ciò ha recato meraviglia fra coloro che sanno come molte di queste istituzioni siano poco solide. Ma bisogna tener presente che la crisi nei primi tempi ha fruttato lauti guadagni ai banchieri italiani, perchè a coloro che volevano ritirare i loro depositi per partire, si chiedeva un forte sconto con la scusa della mancanza del numerario, e allo stesso tempo si vendeva un immenso numero di biglietti. Qualora però la crisi continuasse a lungo moltissimi banchieri si troverebbero in gravi imbarazzi; adesso non fanno più atti, non vendono biglietti, non ricevono depositi dagli emigrati — i veri coloni stabiliti in America non fanno uso delle banche italiane — le proprietà immobiliari dei banchieri sono fortemente ipotecate, e siccome il loro valore è grandemente scemato, coloro che hanno prestato l'ipoteca richiedono dei margini addizionali per coprirsi da possibili perdite. Per tutte queste cause dobbiamo aspettarci una situazione piuttosto grave.

Vantaggi e svantaggi dell'emigrazione. — Se consideriamo l'emigrazione in questo distretto consolare nel suo complesso, troveremo che essa presenta dei vantaggi e degli svantaggi. Si tratta di rilevare da quale parte propenda la bilancia. Non vi è dubbio che in tempi normali moltissimi dei nostri emigrati trovano qui lavoro ben retribuito, che dà loro modo di mantenere la famiglia lontana e anche di fare delle economie; molti semplici braccianti sono riusciti in pochi anni ad accumulare piccoli peculii coi quali si comperano case e terreni in Italia o mettono su un negozio in America. In tempi normali si trova lavoro facilmente, eccetto che per qualche mese dell'inverno, e anzi l'anno scorso le varie imprese

facevano a gara per raccogliere operai. D'altro lato, però, le spese di vita sono forti, e per mettere da parte dei risparmi gli emigrati devono sobbarcarsi a durissimi stenti e privazioni; perciò essi vivono malissimo in condizioni anti-igieniche, mangiano cibi di infima qualità, sono continuamente esposti al grave rischio di prendere la tubercolosi e la polmonite e altre malattie, nonchè contraggono l'abitudine dell'alcoolismo, specialmente nei centri minerari. Oltre a ciò sono spesso soggetti a maltrattamenti e soprusi da parte di *foremen* brutali ed a inganni di tutti i generi, e sono sempre in pericolo di morte o di ferimento negli infortuni senza che essi o le loro famiglie possano ottenere delle indennità se non in casi eccezionalissimi. Senza parlare del ristagno parziale degli affari che si verifica quasi ogni inverno, gli emigrati devono tener conto dei periodi di vera e propria crisi, come l'attuale, che piombano sul paese quando meno si aspettano e che colpiscono in egual misura tutto il paese e tutte le industrie, gettando centinaia di migliaia di gente sul lastrico. Infine vi sono i fallimenti delle banche nei quali tanti poveri emigrati vedono scomparire in un momento i risparmi sudati di anni di lavoro.

Ma l'aspetto più grave del problema è quello degli effetti morali dell'emigrazione, di cui ho già parlato più sopra. Con la lontananza si rendono meno saldi i vincoli di famiglia; si è molto poetizzato sulle rimesse degli emigrati, e certo moltissimi, la maggioranza anzi, si occupano delle famiglie lontane a cui rimangono affezionatissimi; ma è vero altresì che molti emigrati dopo pochi anni di America cessano di inviare rimesse lasciando le famiglie nella miseria, e magari contraggono nuove nozze. Riceviamo spesso al Consolato istanze da mogli abbandonate in Italia che ci pregano di indurre i loro mariti a soccorrerle. Queste autorità locali indagano poco se un individuo che vuol prender moglie in America abbia o no un'altra moglie in Italia. Anche le famiglie italiane stabilite qui sembrano dare meno importanza alla moralità sessuale di quello che non facciano in Italia; ad un giovane sacerdote italiano venuto a studiare le condizioni della nostra emigrazione, il quale si meravigliava che una madre lasciasse che le sue figlie dormissero nella stessa camera con degli operai "bordanti", essa rispose che l'America non è l'Italia e che qui non si fa attenzione a queste cose! Anche l'alcoolismo prende grande sviluppo fra i nostri emigrati, con tutte le sue gravi conseguenze, e molti operai spendono in una serata alla bettola tutti i risparmi di molte giornate e magari settimane di lavoro. Gente che in Italia non si era mai ubbriacata o che tutt'al più si ubbriacava assai di rado in America contrae l'abitudine di ubbriacarsi regolarmente ogni domenica e ogni festa, e spesso anche in giorni di lavoro; e invece di bere il vino bevono il "whisky", di infima qualità che è addirittura veleno.

Quello che è peggio è che gli effetti morali dell'emigrazione non si limitano a coloro che restano in America, ma sono eventualmente introdotti in Italia dai rimpatriati, e tanto la rilassatezza nei legami di famiglia che l'alcoolismo, abitudini aliene alla nostra popolazione rurale, cominciano già a propagarsi in tutte le provincie di molta emigrazione, precisamente come avviene con le malattie contratte dagli emigrati.

Per tutte queste ragioni non mi pare che convenga incoraggiare l'emigrazione in questo distretto consolare, nè compiacersi che tanti dei nostri connazionali vengano qui nella speranza di far fortuna. Dal punto di vista economico una buona parte di essi faranno dei risparmi e manderanno in Italia delle rimesse che nel loro totale ammontano a una somma considerevole; ma, se riflettiamo alle conseguenze morali di questo stato di cose, non potremo evitare la conclusione che anche i risparmi e le rimesse possono essere pagate troppo care.

Nè bisogna credere che l'emigrazione in questo distretto sia puramente naturale. Certo non vi è quella vera organizzazione per promuovere artificialmente l'emigrazione come vi era negli Stati del Sud, ma anche qui si deve all'attiva propaganda delle Compagnie di navigazione, mediante i loro agenti autorizzati o clandestini nel Regno, se tanta gente si è decisa a lasciare la patria per queste terre. Oltre a ciò l'emigrazione è divenuta quasi di moda in certi paesi, e non a torto un deputato disse in Parlamento dello "snobismo di emigrazione", espressione che qualifica esattamente il sentimento che ispira una buona parte dei nostri emigranti. Molti poi si pentono amaramente di essere partiti, specialmente in questi tempi di crisi. Non posso a meno di citare una lettera che mi è capitata fra le mani e che getta luce sulle conseguenze dell'emigrazione e sul modo come la considerano i contadini. È scritta da una donna di Calabria a suo marito in America, il quale poco dopo morì per infortunio sul lavoro. C'è fra l'altro questa frase: "Dunque caro sposo se tu ti pare che l'America non ti giova io mi contento e ti consiglio di buon animo a ritirarti; pensa perciò a farti il viaggio *perchè qui devi sapere che per i contadini specialmente è un'altra America* così almeno sai che sei in seno ai tuoi e nel tuo paese e tutt'altro".

Rimedi. — Mi si potrà obiettare che fin qui non ho fatto che una critica negativa e che dovrei suggerire qualche cosa per rimediare le condizioni della nostra emigrazione. *Ma mi sono convinto oramai che l'unico rimedio sta nella migliore educazione delle nostre masse.* Gli operai e i contadini italiani sono uno splendido materiale greggio, e malgrado tutti i loro difetti formano, come ho detto, il migliore e più simpatico elemento della nostra emigrazione. La loro attività, laboriosità, e almeno nei primi

tempi, la loro sobrietà, combinate con una intelligenza naturale tutt'altro che bassa, costituiscono un insieme di qualità preziose che se fosse completato da una sana educazione civile produrrebbe dei risultati eccellenti tanto in patria che all'estero. *Ma finchè non ci liberiamo dalla piaga dell'analfabetismo non possiamo sperare in un avvenire migliore.* Non basta certo che i nostri emigrati sappiano leggere e scrivere; occorre dar loro tutto un corredo di cognizioni che costituiscano la vera e propria educazione civile e politica di un popolo. È la mancanza di questa educazione che rende il nostro emigrato facile preda agli imbroglioni, sia importati che indigeni, che creano in lui una illimitata fiducia nella canaglia con una corrispondente diffidenza verso coloro che lo vogliono onestamente aiutare e proteggere. Anche la sua impulsività e la facilità con la quale talvolta ricorre al coltello o al *revolver*, hanno la loro origine, almeno in gran parte, nella deficiente educazione, e lo stesso dicasi del grètto campanilismo, della mancanza di spirito di cooperazione, e dei tanti altri suoi difetti.

Uno dei modi più efficaci, secondo il mio avviso, per promuovere l'educazione generale e migliorare le condizioni sia fisiche che morali e intellettuali dei nostri emigrati, è di far loro fare il servizio militare prima di partire dall'Italia. In primo luogo, attuandosi tale provvedimento, non emigrerebbero più tanti ragazzi i quali vengono in America a rovinarsi la salute col troppo duro lavoro e la vita malsana e ad acquistare precocemente dei vizi. Inoltre chi ha fatto il servizio militare è sempre più in grado di affrontare la lotta per l'esistenza; è più disciplinato, più svelto, meno rozzo e ignorante, in una parola, meno bambino. I vantaggi che arreca il servizio militare da questo punto di vista sono evidenti a chiunque ha avuto che fare coi nostri operai; quando si vede un emigrato più sveglio, più franco e indipendente, che ha modi più civili e che risponde a tono, si può essere quasi sicuri che ha fatto il servizio militare, anche senza bisogno di domandarglielo. Il modo come sono regolati attualmente gli obblighi di leva costituiscono un trattamento di favore per chi emigra, e possono quindi ritenersi di incitamento all'emigrazione; molti emigrano appunto per evitare il servizio militare, poichè chi emigra prima dei sedici anni è esente dal servizio. È assai difficile capire perchè colui che abbandona la patria debba essere esente da obblighi ai quali chi rimane in patria deve adempiere.

L'unico modo di proteggere efficacemente gli emigrati è di metterli in condizione di aiutare se stessi. Educiamo il nostro contadino, rendiamole sue condizioni morali ed economiche migliori, e allora non emigrerà così facilmente; ma se emigra sarà in grado di agire da sè e di far uso dell'aiuto dei consoli e di seguire intelligentemente i loro consigli; allora vedremo

scompare i banchieri disonesti, i giornali ricattatori, gli sfruttatori di tutti i generi, le camorre nere come quelle rosse. *La vera protezione degli emigrati si può, si deve, fare in Italia meglio che in America*; ogni chilometro di ferrovia o di strada che si costruisce, ogni nuova scuola che si apre, ogni diminuzione d'imposta nel Regno contribuisce a migliorare le sorti dei nostri emigrati in America.

LA COLONIA ITALIANA DI VINELAND

(NEW JERSEY)

(Su notizie fornite dal sig. Carlo Quairoli)

La colonia italiana di Vineland (Contea di Cumberland, Stato di New Jersey) è da annoverarsi fra le più floride colonie italiane degli Stati Uniti. Essa si compone attualmente di 956 famiglie — circa 6000 persone — la maggior parte delle quali possiedono in proprio beni stabili, terreni coltivati, vigneti, cantine, ecc.

Essa ebbe origine nel 1873 per iniziativa ed opera del defunto Secchi, coadiuvato dal sig. Charles K. Landis, grande proprietario di terreni in quella regione.

Fu anzi il sig. Charles Landis che, avendo fino dal 1863 gettato le basi di una colonia agricola nella località da lui denominata Vineland, facilitò poi con ogni mezzo lo stabilimento di famiglie italiane di agricoltori sopra quei terreni, accogliendo le idee, i progetti e la cooperazione del Secchi, e del sig. Carlo Quairoli chiamato dal primo a coadiuvare l'intrapresa.

Il Quairoli fu incaricato di soprintendere ai lavori ed organizzare la regione cui egli dette il nome di Nuova Italia.

Il suolo è un antico letto di mare, senza roccia, composto di marna argillosa e di sabbia, e quindi adatto alla coltivazione dei cereali, dei legumi e delle frutta.

Il terreno pianeggiante è traversato da numerosi corsi di acqua; il clima è mite e salubre, e le acque potabili, attinte da pozzi naturali ed artificiali, sono pure e fresche.

La colonia agricola italiana occupa una estensione di terreno di circa dodici miglia di lunghezza e circa 36 di periferia, col suo centro nella borgata di Vineland.

Il numero delle famiglie coloniche dedite all'agricoltura è di 693 così distribuite:

Nuova Italia	164
Garden Road	104
Rosenhayn	42
Newfield.	75
South Vineland	32
Malaga	26
Landsville	83
Minotola.	97
Wheat Road	70
Totale	693

Tutte queste famiglie di agricoltori, che costituiscono un totale di circa 4000 abitanti, posseggono in proprio i terreni che coltivano e le case coloniche ove abitano.

Il valore di questi terreni (esclusione fatta dei fabbricati) si può calcolare approssimativamente in un milione ed ottocentomila, dollari pari a circa dieci milioni di lire.

Il terreno è, come già fu detto, propizio alla coltivazione dei cereali, degli ortaggi e delle frutta. Molti degli agricoltori italiani stabiliti in Vineland hanno importato dall'Italia sementi delle loro regioni con eccellenti risultati nei prodotti, specialmente in alcune specie di ortaggi e di leguminose.

Negli orti sono coltivati con successo: cavoli, fagioli, fave, ceci, peperoni, cipolle, aglio, cardoni, pomodori; nei frutteti: pesche, albicocche, pere, mele, ciliege, susine, ed anche fichi.

Estesissima e remunerativa è la coltivazione delle fragole, dei lamponi, delle more, dei meloni, cetrioli, cocomeri e zucche.

Come pure estesa e proficua è la coltivazione dei vigneti, specialmente per uve da tavola.

Il frumento rende in media 20 *bushels* per acre; il granturco 40; le patate 100; le patate dolci 200.

I prodotti vengono, con facilità di trasporto, spediti sui mercati di New York, Boston, Philadelphia, Providence, Newark, Jersey City, Baltimore, Albany, Buffalo, Syracuse, ed altre città.

Le frutta e gli ortaggi del New Jersey e specialmente di Vineland, essendo giustamente rinomati ed accreditati, hanno facile smercio spesso anche inferiore alla domanda.

Tutte le famiglie di agricoltori che si sono stabilite in Vineland hanno fatto buona riuscita e prosperi affari.

Molti, se non tutti i coloni, sono proprietari dei terreni che coltivano; e sovente si è riscontrato il fatto di coloni che, avendo acquistato allo inizio 25 acri di terreno, hanno potuto raddoppiare la loro proprietà in pochi anni.

In questa industriosa popolazione, benevisa e stimata, la moralità raggiunge un alto livello che onora il nome italiano; e la quiete e la prosperità che regnano nella colonia agricola possono essere additate come esempio a molte comunità ed agglomerazioni consimili.

Il prezzo dei terreni si aggira in media intorno a dollari 20 e 25 all'acre pagabili parte in contanti all'atto della compera, e parte in rate annuali, in periodi di 3 a 5 anni, con interesse del 5 al 6 per cento sulla somma da pagare a scadenza.

Alcuni terreni privilegiati per la loro situazione, ubertosità e condizione si negoziano a prezzi superiori ai dollari 25 all'acre. I lotti per fabbricati nelle borgate hanno un valore che varia dai 200 ai 300 dollari, pagabili a tempo.

Durante i mesi di raccolta, specialmente delle frutta, migliaia e migliaia di persone, uomini, donne e ragazzi affluiscono in Vineland dalle città più vicine e trovano tutti lavoro ben retribuito.

Ma non è soltanto nell'agricoltura che l'emigrazione italiana ha trovato lavoro e prosperità nella colonia di Vineland, giacchè come si è detto in principio, si può calcolare che il totale della popolazione italiana avente dimora stabile in Vineland e dintorni, ascenda ad oltre 6000 persone ed il numero accertato delle famiglie è di 956, così distribuito per regioni d'origine:

Regione di provenienza	N. delle famiglie
Piemonte	90
Liguria	100
Lombardia	50
Veneto	60
Emilia	120
Toscana	36
Marche	9
Umbria	15
Lazio	19
Abruzzi e Molise.	70
Campania	120
Puglie	27
Basilicata	97
Calabria	73
Sicilia	75
Totale	956

Queste famiglie sono poi ripartite in diverse località della regione come qui appresso è indicato:

Località	N. delle famiglie
Borgata di Vineland	122
Nuova Italia	164
Garden Road	104
Rosenhayn	42
North Vineland	53
Newfield	75
South Vineland	32
Malaga	26
Landsville	83
Minotolo.	97
Wheat Road	70
Milleville	46
Bridgetown.	42
Totale	<u>956</u>

In questa enumerazione non sono computate le famiglie che non hanno residenza stabile nella colonia, come nel numero di 6000, dato quale ammontare totale della popolazione italiana, non sono calcolati i celibi e gli avventizi di passaggio o di dimora temporanea.

Gli operai non dediti all'agricoltura trovano impiego in costruzioni ferroviarie e più ancora in officine, opifici e fabbriche locali di tessuti, tappeti, camicie, calze, scarpe, nelle fonderie di ghisa e di ferro, nelle vetriere, ecc.

I tassi dei salari possono essere riassunti nelle seguenti medie:

Per i ragazzi, dai 3 ai 6 dollari per settimana	
Per le donne, dai 3 ai 10 „ „	
Per gli uomini, dai 6 ai 18 „ „	

Molti lavorano a cottimo ed a seconda dell'operosità ed abilità loro, arrivano a guadagni superiori alle medie sopra indicate.

Circostanza degna di nota e caratteristica tanto dei buoni guadagni come della moralità degli operai è che molti di quelli stabiliti da tempo in Vineland hanno acquistato appezzamenti di terreno su cui hanno edificato l'abitazione che loro appartiene.

Il complesso delle proprietà immobiliari possedute da italiani, fra beni urbani e rurali, si può calcolare nella cifra approssimativa di 3,800,000 dollari di cui 2,000,000 in fabbricati.

Oltre gli operai che prestano la loro opera, come è stato specificato sopra, trovansi nella colonia numerosi operai tecnici e professionisti, come muratori, scalpellini, fabbri, falegnami, panattieri, pittori, orologiai — alcuni dei quali hanno bottega in proprio — nonchè diversi commercianti, farmacisti, droghieri, macellai, negozianti di generi alimentari, albergatori e conduttori di trattorie e di spacci di birra e liquori. In numerose *boarding-houses* condotte da italiani, si può trovare alloggio e vitto mediante dollari 3.50 a 4 per settimana.

La colonia è tuttora mancante di un medico italiano, trovansi, però, sui luoghi alcuni medici americani che parlano la nostra lingua.

Tra le imprese più prospere esistenti in Vineland, le quali occupano operai nostri, citiamo le seguenti:

Milleville Manufacture Co. — Tessuti in cotone.

Carlo Quairoli — Lavori agricoli.

Charles Kegghley — Manifattura di scarpe.

Harry Chandler — " "

Victor Durand — Vetreria.

Georges Jonas — "

Joseph Brothers — Manifattura di abiti.

Thomas Hirst — Manifattura di tappeti.

Vincenzo Di Pasquale — Intraprenditore di costruzioni.

Giuliano Altoriggie — " "

G. B. D'Ippolito — Fabbrica di maccheroni.

Trovansi in Vineland quattro chiese cattoliche con parroco e con esercizio del culto e due sono in costruzione; vi è altresì una chiesa presbiteriana italiana, con pastore italiano.

Numerose sono le Società italiane di beneficenza e di mutuo soccorso alcune delle quali, oltre al fondo di cassa, possiedono in proprietà lo stabile della sede sociale, come risulta dal prospetto seguente:

Società italiane di beneficenza e mutuo soccorso.

DENOMINAZIONE	Località	N. dei Soci	Fondo di Cassa	Valore degli stabili di proprietà sociale
Beneficenza e M. S.	Vineland	22	<i>Dollari</i> 900	<i>Dollari</i> 2000
Umberto I.	Id.	108	" 750	" 1750
Unione Fratellanza	Id.	83	" 800	" 1000
Maria Assunta.	Id.	82	" 300	" . . .
North Italiana	Id.	42	" 150	" . . .
Mutuo Soccorso	Nuova Italia	70	" 1200	" 800
S. Giuseppe	Id.	72	" 800	" 600
La Garibaldi	Weat Road	43	" 650	" 500
Principessa Mafalda. . . .	Landisville	70	" 1500	" 1600
Madonna della Vittoria . . .	Id.	80	" 1400	" 1500
S. Michele	Id.	40	" 300	" 400
U. F. Italiana	Id.	42	" 142	" 150
Educanda	Id.	35	" . . .	" . . .

Come risulta dal precedente prospetto, lo spirito di associazione, di affratellamento e di mutua assistenza è vivo ed attivo nella colonia di Vineland; le associazioni godono tutte di una relativa prosperità e recano ai soci veri benefici.

Vi sono altresì diversi circoli italiani, o meglio *clubs*, compreso un "Educational Sporting Club", fondato dalla forte gioventù della colonia, nonchè diverse bande musicali.

Una caratteristica lieta e da rilevarsi in modo speciale è l'affluenza dell'elemento italiano alla scuola. In Vineland e nei dintorni si contano

non meno di 36 scuole americane, la maggior parte con stabili in muratura, ove s'impartisce gratuitamente l'istruzione elementare.

Il numero di fanciulli e fanciulle italiane che frequentano queste scuole ascende — nell'anno corrente 1908 — alla rilevante ed accertata cifra di 967 sopra una popolazione italiana totale di circa 6000 persone.

Ciò che manca ancora e che non dovrebbe mancare è una scuola italiana.

Furono fatti nel passato, ed a più riprese, dei tentativi per istituire una scuola italiana, e, mediante l'iniziativa e l'opera di alcuni maggiorenti della colonia, furono raccolti fondi e si ottennero concorsi per edificare un apposito fabbricato che fu infatti costruito. Ma per motivi la cui natura è estranea a questa monografia e per mancanza di fondi necessari all'arredamento della scuola, alla manutenzione ed allo insegnamento da impartirsi, non fu, fino ad ora, possibile raggiungere l'intento desiderato. Eppure l'istituzione di tale scuola meriterebbe certamente d'essere incoraggiata, non solo per appagare un desiderio vivissimo della colonia, ma anche perchè darebbe utilissimi risultati, fra i quali quello di tenere maggiormente avvinti quei nostri connazionali alla madre patria.

INDICE

<p>I. L'emigrazione italiana nel Brasile (Relazione del R. Ispettore viaggiante, ing. SILVIO COLETTI, maggio 1908)</p> <p>1. Movimento dell'emigrazione pel Brasile</p> <p>2. Condizioni dell'emigrazione italiana nel Brasile</p> <p>3. Diverse forme di assistenza e di tutela degli emigranti nel Brasile</p> <p>4. Opera degli istituti di Patronato</p>	<p>PAG. 3</p> <p>„ ivi</p> <p>„ 5</p> <p>„ 10</p> <p>„ 12</p>
<p>II. L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Nuova Orleans (Relazione del R. Viceconsole onorario e addetto per l'emigrazione in Nuova Orleans, conte GIACOMO MORONI, marzo 1908). Colonie agricole - Piantagioni di zucchero e di riso - Colonie di orticoltura - Mano d'opera - Colonie rurali - Collocamento e tutela degli emigranti - Agenzie clandestine - Agenzie di collocamento - <i>Peonage</i> - Linciaggi - Dati statistici - Condizioni sociali ed economiche.</p>	<p>„ 17</p>
<p>III. L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Filadelfia (Relazione del R. Viceconsole e addetto per l'emigrazione, dottor LUIGI VILLARI, aprile 1908)</p> <p>Distretto consolare - Occupazione degli italiani - Diverse categorie d'italiani - Professionisti - Piccoli negozianti - La classe operaia - Minatori e operai nomadi - Costo della vita - Condizioni morali e intellettuali - Attività politica - Infortuni - Legislazione operaia - Difficoltà create dagli emigrati stessi - <i>Legal bureau</i> - Ufficio del lavoro a New York - Sentimento verso gli italiani - Condizioni presenti - Vantaggi e svantaggi dell'emigrazione - Rimedi.</p>	<p>„ 26</p>
<p>IV. La Colonia italiana di Vineland (New Jersey) (Su notizie fornite dal sig. CARLO QUAIROLI)</p>	<p>„ 51</p>
